

Mensile - Anno CXXXVIII - n. 1 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1, comma 1 Aut. GIPA/C / Padova - Spedizione n. 1/2014

IL
GENNAIO
2014

Bollettino Salesiano

Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

L'invitato
**Frank
De Lorenzi**

Salesiani
nel mondo
**Maestro Luiz
Cacciatore
d'acqua**



La spiritualità salesiana
Per me Dio è stato sempre un buon papà

Il vestito nuovo di Mamma Margherita



Disegno di Cesar

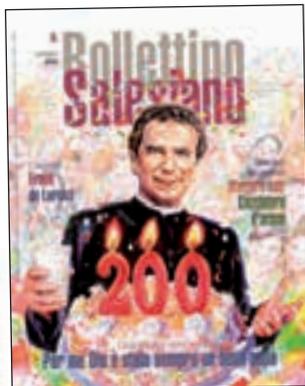
Sulla terra, io non sono mai esistito. Nei sogni e in Paradiso, sì. Appartengo in qualche modo a Mamma Margherita, la mamma di don Bosco. Visse nell'Oratorio dieci anni nel lavoro, nella povertà, nella preghiera, a fianco del figlio san Giovanni Bosco, prodigando cure e tenerezze materne verso i primi giovanetti che suo figlio raccoglieva. La povertà era rigorosa, il cibo misurato e sempre scarso. All'Oratorio si tirava la cinghia. Quando i piccoli lavoratori e studenti che vivevano come interni tornavano a mezzogiorno, puntavano dritto alla cucina di Mamma Margherita. Tenevano il gavettino per avere il «rancio», e chiedevano: «Cosa c'è oggi, Mamma?». La grossa pentola bolliva sul fuoco, e Mamma rispondeva: «Riso e patate», oppure: «Pasta e fagioli borlotti» e più raramente «Polenta e castagne». Chi voleva, poteva andare a raccogliere nell'orto di Mamma insalata, pomodori o peperoni, per farsi una bella insalata. Mamma Margherita indossava sempre lo stesso

vestito. Lo rammendava, lo ricuciva, lo rattoppava, ma non lo cambiava mai. Don Bosco se ne vergognò: «Mamma, le disse un giorno, sono tanti anni che rattoppi quel povero vestito. Non si sa neanche più qual era il colore iniziale». «Lo trovi sporco?» «Per carità, neanche una macchia! Ma tutte queste toppe!» «E che ci possiamo fare, mio povero Giovanni? Sai quanto siamo poveri.» «Tenete, mamma, eccovi venti lire. Comprate una bella pezza di stoffa e fatevi un vestito nuovo. La Provvidenza ci restituirà questa somma.» Passarono quindici giorni e il vestito di Mamma Margherita era sempre lo stesso. «E il vestito nuovo, mamma?» «Un vestito costa, figlio mio.» «È ben per questo che le ho dato venti lire.» «Ah, sono lontane le tue venti lire. Avevo bisogno di sale, zucchero, olio. Poi ho visto uno dei tuoi ragazzi senza scarpe e gliene ho comperato un paio; con il resto ho comprato un po' di tela per fare mutande ad un poveretto. Come vedi...» «Avete fatto bene, ma resto della mia idea. Questo vestito non è più decoroso. Eccovi altre venti lire, ma questa volta dovete spenderle solo per un vestito nuovo.» «Stai tranquillo. Uno di questi giorni me lo vedrai addosso.» Ma, don Bosco non vide mai il vestito nuovo di Mamma Margherita. E quando la Mamma morì, fu sepolta con l'umile vestito che aveva sempre portato. Era tutto il suo guardaroba. E non ebbe neanche una tomba. Erano talmente poveri in quegli anni che la sua salma fu deposta nella fossa comune. Mamma Margherita fu povera fino alla fine. Ma in Paradiso c'ero io ad aspettarla. Perché sono io il vestito nuovo di Mamma Margherita e, come potete immaginare, sono una cosa dell'altro mondo! Così, quando Mamma Margherita andò a visitare don Bosco in sogno, ci pensai io ad agghindarla come una gran dama. E finalmente anche don Bosco fu accontentato.



Il Bollettino Salesiano

GENNAIO 2014
ANNO CXXXVIII
Numero 1



Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

In copertina: Buon Compleanno, don Bosco! Inizia l'anno bicentenario della nascita di don Bosco: un anno molto importante per la Famiglia Salesiana (*Disegno di Stefano Pachi*).

- 2** LE COSE DI DON BOSCO
- 4** LA SPIRITUALITÀ SALESIANA
- 6** LETTERE
- 8** SALESIANI NEL MONDO
Maestro Luiz
- 12** L'INVITATO
Frank De Lorenzi
- 16** FINO AI CONFINI DEL MONDO
- 18** FMA
- 20** EVENTI
L'Istituto Salesiano per le Missioni
- 22** INVITO A VALDOCCO
- 26** LE CASE DI DON BOSCO
Pavia
- 30** COME DON BOSCO
- 32** LA LINEA D'OMBRA
- 34** A TU PER TU
Odise Lazri
- 37** RELAX
- 38** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
Patagonia
- 40** I NOSTRI SANTI
- 42** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 43** LA BUONANOTTE

8



12



34



Il Bollettino Salesiano si stampa nel mondo in 57 edizioni, 29 lingue diverse e raggiunge 131 Nazioni.

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://biesseonline.sdb.org>

Hanno collaborato a questo numero: Agenzia Ans, Cesare Bissoli, Pierluigi Camerini, Maria Antonia Chinello, Roberto Desiderati, Sergio Giordani, Ruedi Leuthold, Cesare Lo Monaco, Alessandra Mastrodonato, O. Pori Mecoi, Francesco Motto, Pino Pellegrino, Linda Perino, Daniela Scherrer, Luigi Zonta, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
Tullio Orler (Roma)

Fondazione DON BOSCO NEL MONDO ONLUS
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Intesa Sanpaolo
Fil. Roma 12
IBAN: IT 20 P030 6905 0640 0000 3263199
BIC: BCI TIT MM 058

Ccp 36885028

Progetto grafico: Andrea Morando
Impaginazione: Puntografica s.r.l.
- Torino
Stampa: Mediagrap s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino
n. 403 del 16.2.1949



Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

Per me Dio è sempre stato un buon papà

Una premessa necessaria

Tra le molte cose che ho scritto, invano troverai un mio diario spirituale, una descrizione del mio itinerario intimo, un'autobiografia come specchio della mia spiritualità. Non era il mio stile.

Forse per quel naturale riserbo che è proprio dei contadini, probabilmente per la formazione che avevo ricevuto non mi sentivo portato ad aprirmi, certamente perché preferivo conservare nel mio cuore il ricordo di tante esperienze, di lotte e di conquiste apostoliche, anziché manifestarle in pubblico.

Per questo non troverai nei miei libri e nelle mie conversazioni né confidenze né testimonianze del mio personale rapporto con Dio e con il suo mistero.

Eppure, ti posso assicurare che tutta la mia esistenza è nata, cresciuta e si è sviluppata in un intimo contatto con il soprannaturale. Se il mondo è stato il mio banco di prova, la fede è stata la mia risposta di credente. Ero solito affermare: «In mezzo alle prove più dure ci vuole gran fede in Dio». Questo lo dicevo agli altri. Per primo, a me stesso.



Le certezze che mi hanno sorretto

Mi ha sempre guidato una certezza: in ogni cosa ho sempre sentito una garanzia dall'alto. Pur nella consapevolezza dei miei limiti, sentivo bruciare nel mio cuore l'ardore del servo biblico, la vocazione del profeta che sa di non potersi sottrarre ai voleri divini. Anche se, quando parlavo dei miei "sogni" non ho mai usato il termine biblico di "annunciazione", pure ho sempre ritenuto che fossero autentici avvertimenti dall'alto da valutare con prudente umiltà e fiducioso ascolto. Quando, negli anni della mia piena maturità rileggevo la mia esperienza apostolica, provavo in me una specie di vertigine, di stupore evangelico che mi faceva esclamare: «Ero un povero prete, solo, abbandonato da tutti, assai peggio che solo, perché dispreziato e perseguitato; avevo un vago pensiero di fare del bene... Sembrava allora un sogno il pensiero del povero prete, eppure Iddio realizzò, compì i desideri di quel poveretto. Come si siano fatte le cose, io appena saprei dirvelo. Non me ne so dare ragione io stesso. Questo io so, che Dio lo voleva».

Mi lascio guidare da una frase raccolta tante volte dalle labbra di mia madre: «Siamo nelle mani del Signore, il quale è il più buono dei padri che veglia di continuo al nostro bene, e sa ciò che è meglio per noi e quello che non è».

Occorreva una buona dose di fede, di coraggio e di abbandono alla Provvidenza del Signore; questa non mi mancava, anche se verso la fine della vita confesserò: «Se io avessi avuto cento volte più fede, avrei fatto cento volte più di quello che ho fatto».

Affrontavo la vita con tutte le sfide che essa mi presentava con serena e filiale fiducia nel Signore. Ai miei ragazzi scrivevo già nel 1847 in quel libro di preghiere e di formazione cristiana che avevo intitolato *Il Giovane Provveduto* e che si stava rivelando un autentico *bestseller* indovinato nello stile e nel contenuto: «*Non sei al mondo solamente per godere, per farti ricco, per mangiare, bere e dormire, come fanno le bestie, ma il tuo fine si è di amare il tuo Dio*». Descrivevo il cristiano come «*un viaggiatore in cammino verso il Cielo*». Per me, il Signore e il Cielo sostanzialmente si equivalevano. Infatti volevo i miei giovani «*felici nel tempo e nell'eternità*». Quando parlavo di Dio come «*Padre misericordioso e provvidente*» la mia preghiera cambiava di tono: in genere, era una preghiera semplice e cordiale la mia, senza eccessive inflessioni di voce. Ma quando pronunciavo le parole *Padre nostro* le dicevo con un accento che – e me lo riferivano con molta semplicità i presenti – tradiva un insolito trasporto del cuore. Avevo pianto la morte di mio papà Francesco con quell'innocente e straziante dolore che è capace di manifestare solo un bambino che non ha ancora compiuto due anni d'età. Quella morte mi aveva introdotto nel mistero di un Dio che non abbandona mai i suoi figli. E sin dai primi anni di vita mi rapportai con Lui come un padre buono e misericordioso.

Un impegno per sempre

Scrissi nel 1854: «*Quando mi sono dato a questa parte di sacro ministero intesi consacrare ogni mia fatica alla maggior gloria di Dio ed a vantaggio delle anime, intesi adoperarmi per fare buoni cittadini in questa terra, perché fossero poi un giorno degni abitatori del Cielo. Dio mi aiuti di poter continuare fino all'ultimo respiro di mia vita. Così sia*».

Sono parole impegnative che sono diventate il programma definitivo della mia intera

esistenza, cui non sono mai venuto meno. Tanto è vero che, nella presentazione del libro *Il Giovane Provveduto*, potevo fare un'affermazione molto coraggiosa, ma soprattutto vera: «*Miei cari, io vi amo tutti di cuore, e basta che siate giovani, perché io vi ami assai, e vi posso accertare che troverete libri propositivi da persone di gran lunga più virtuose e più dotte di me, ma difficilmente potrete trovare chi più di me vi ami in Gesù Cristo, e che desideri la vostra vera felicità*».

Mi stavo impegnando per sempre alla causa dei giovani, anche se storicamente vivevo un momento di grande incertezza. Poco prima (siamo a luglio 1846) avevo sofferto un collasso fisico che mi aveva portato alle soglie della morte; poi, dopo un breve periodo di convalescenza trascorso ai Becchi, ero tornato a Torino. Là c'era stato un dialogo teso e difficile con la buona Marchesa Barolo. Ebbene, son contento di poter ripetere oggi la mia netta presa di posizione di allora fatta alla generosa benefattrice (che mi amava come il figlio che non aveva mai avuto), il mio “sì” ufficiale e definitivo, il mio “credo” a favore dei giovani. Proprio oggi, quando vedo la Congregazione dilatata e presente in oltre 130 nazioni: «*La mia vita*

è consacrata al bene della gioventù. La ringrazio delle profferte che mi fa, ma non posso allontanarmi dalla via che la divina Provvidenza mi ha tracciato». E senza nessun appoggio umano mi ero abbandonato «*a quello che Dio avrebbe disposto di me*».

Mi fidavo di Dio, Colui che era sempre stato il mio buon “papà”.



I bambini hanno bisogno di rituali

Sono una maestra di scuola d'infanzia e sono spesso turbata dal fatto che tanti bambini arrivano a scuola "strattonati" psicologicamente dai genitori. Spesso sento soltanto frasi del tipo: «Sbrigati! Ci scombuscoli tutti ogni mattina. Dobbiamo stare tutti ai tuoi comodi. Io non riesco più ad arrivare puntuale al lavoro solo perché tu sei così lento. Sei un peso per tutti noi. Smettila di frignare!». I bambini sono malinconici, si sentono scaricati, reagiscono con nervosismo e aggressività. È davvero un brutto modo di cominciare la giornata.

Barbara Martinengo

Cara Barbara, lei ha perfettamente ragione e tocca uno dei punti fondamentali dell'educazione, in questo nostro tempo così febbrile e frettoloso. In psicologia si parla di rituali di transizione. Per i bambini esistono transizioni quotidiane come quelle della mattina e della sera, uscire di casa e tornarci. Perciò i rituali mattutini e serali sono così importanti. I bambini desiderano ardentemente un buon rituale serale, alcuni non riescono proprio ad addormentarsi se il papà o la mamma non va da loro, gli racconta una storia, prega con loro o li abbraccia. Una donna ormai adulta mi racconta

va di avvertire ancor oggi sulla testa la mano calda e pesante del padre che la sera, dopo aver pregato insieme, faceva sempre quel gesto per benedirle e affidarla alla protezione divina. Dopo tanto tempo, questo atto era ancora per la donna espressione di amore, sicurezza affettiva e protezione. La sera i bambini hanno paura dei sogni; il rituale serale gliela fa passare perché dà loro sicurezza e non solo per quel che riguarda la paura della notte. Dà loro la certezza che i genitori sono e rimangono con loro. Spesso i bambini vogliono sentire sempre le stesse fiabe, recitare le stesse preghiere. Ciò dà sicurezza e una patria. Abitano, per così dire, nei rituali, ci si sentono a casa.

Altrettanto importante è il rituale mattutino che inizia con un genitore che sveglia il piccolo sorridendogli amorevolmente. Purtroppo oggi sono sempre meno le famiglie nelle quali si celebra un buon rituale mattutino. Alcuni genitori prima di colazione recitano con i figli una preghiera del mattino che esprime soprattutto il desiderio di protezione. E benedicono o salutano cordialmente i figli che vanno all'asilo o a scuola. Come dice il termine stesso, si «benedice» a parole, ma la benedizione può avvenire anche imponendo le mani, abbracciando il figlio o tracciandogli una croce sulla fronte. La croce è segno di vicinanza, dice: tutto in te è buono. Tutto in te è amato da Dio. E: sei protetto.

OGNI MESE DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni. Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

La croce ti custodisce da ogni pericolo, da tutto ciò che ti minaccia o ti può nuocere. I bambini hanno bisogno di parole buone per credere nel bene che è in loro. E hanno bisogno di rituali sicuri per sentirsi benedetti e protetti nella vita quotidiana.

Ricordo di due ragazzi un po' speciali

Chi entra nel cimitero di un piccolo paese in provincia di Genova, nota subito nel campo due tombe poste quasi una di fronte all'altra, presso le quali sosta spesso qualche persona in raccolta preghiera: sono quelle di Luca e Andrea, nati entrambi nel 1985.

Erano due splendidi ragazzi che sicuramente sarebbero piaciuti a don Bosco. Luca era serio e scherzoso a un tempo: gli piaceva praticare vari sport e divertirsi con gli amici, ma frequentava anche con

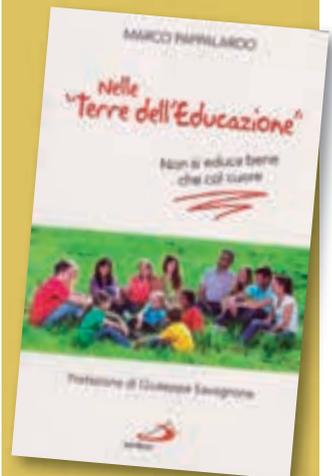


il massimo profitto la facoltà di Filosofia, aveva fatto il barelliere a Lourdes e aveva seguito con impegno i ragazzini dell'oratorio, che lo adoravano perché si sapeva mettere al loro livello. Luca aveva, fin da piccolo, una grande passione, la montagna, che non intendeva come puro esercizio fisico ma anche e soprattutto come un'ascesa dello spirito. Aveva già affrontato, pur giovanissimo, diversi 4000 e provava una gioia sconfinata quando, raggiunta una cima, aveva solo il cielo sopra di sé. E proprio durante una scalata, nel 2006, è salito più in alto, fino alla casa del Padre.

Andrea, exallievo salesiano, era un ragazzo a sua volta spiritoso e riflessivo, con un forte senso dell'amicizia e della solidarietà. Profondamente legato al suo paese, è stato anche attivo membro di



Nelle "Terre dell'Educazione"



una delle locali confraternite. Andrea ha concluso il suo cammino terreno nel 2012, dopo una dolorosa malattia che ne ha prostrato il fisico senza riuscire però ad abbattere lo spirito. Brillante studente di medicina e quindi pienamente consapevole della situazione, ha coraggiosamente abbracciato la sua Croce, con totale adesione alla volontà del Padre: durante il difficile periodo della malattia, ha reso

ancora più salda e profonda la sua fede, nutrendola con l'assiduità della preghiera e dei sacramenti, con la quotidiana meditazione del Vangelo e di testi impegnativi. Pur nel progredire del male, Andrea ha mantenuto costanti rapporti con gli amici, cui è stato prodigo fino alla fine di consigli e incoraggiamenti. Sempre umile e modesto, a chi si complimentava con lui per la grande forza d'animo e la ferma

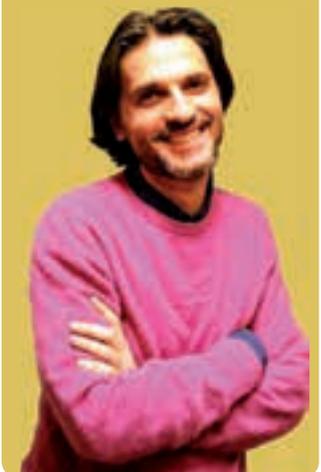
testimonianza cristiana, rispondeva: "Io non sono nulla. Lui è tutto". Gli antichi greci dicevano: "Muore giovane chi è caro agli dei"; a me piace pensare che lassù Qualcuno, quando ha chiamato a sé Luca e Andrea, avesse bisogno, nel suo disegno di amore, di due figli un po' speciali.

**Lucia,
mamma di Luca,
exallieva di Campo Ligure**

«Non si tratta di un manuale di studio, ma di un percorso di vita»: è questa la chiave di lettura di questo libro coinvolgente, frutto di un'esperienza educativa reale che ha colmato l'esistenza dell'autore e che qui trova una specie di "diario", con le caratteristiche di freschezza e di vivacità proprie dei diari. Dentro non ci sono grandi teorie pedagogiche, ma persone.

Marco Pappalardo

37 anni di Catania. Salesiano Cooperatore, pubblicista, docente di lettere presso il Liceo "Don Bosco" e il corso di laurea in Scienze della Comunicazione di Catania.



I deliziosi cioccolatini Don Bosco

A Chieri, Giovanni Bosco si distinse come provetto pasticciere e creatore di cioccolatini. Il signor Giuseppe Buttiglieri nella sua conosciutissima pasticceria chierese ha creato in onore del santo dei deliziosi cioccolatini all'assenzio.

Informazioni: pasticceriabuttiglieri@gmail.com



Il vino del nonno di don Bosco

Cascina Gilli è situata su una dorsale di colline di terra bianca completamente coltivate a vigneto, sulla strada che da Castelnuovo

Don Bosco conduce ad Albugnano. La sua storia risale a molti anni fa: già nel 1700 su queste colline di terra bianca si coltivavano le viti e il nonno del santo Giovanni Bosco lavorava qui come mezzadro. In uno dei vigneti, coltivati ancora oggi a freisa, vi è ancora la struttura del forno, dove veniva cotto il pane per i mezzadri. Da qui trae origine il nome la freisa d'Asti, dedicata alla memoria del nonno di don Bosco. L'etichetta riporta una bella frase del Santo: "Operate oggi in modo che non abbiate ad arrossire domani".

Informazioni: www.cascinagilli.it

Maestro Luiz Cacciatore d'acqua

**Costruire pozzi
è la sua missione.**

**Il signor Alois Würstle,
salesiano coadiutore,
da oltre 50 anni, vive
in Brasile, dove aiuta
la popolazione locale
con le sue conoscenze
specifiche, la costanza e
la forza muscolare.**

«**P**rima andava ancora bene, ma adesso non più», dice Maestro Luiz. La trivella lavora a 14 metri di profondità e libera aria compressa, argilla e fango. Non scaturisce acqua. È in corso la stagione secca nella savana brasiliana, nella parte occidentale del Paese. Il sole brucia. Nella foresta tropicale, terra degli indios, ronzano le zanzare. Il volto del Maestro Luiz è coperto di polvere, sudore e terra. I bambini del piccolo villag-



gio indiano cercano l'ombra già da molto tempo. La trivella gira, trapano e non riesce a procedere. E adesso, Mestre? Si rinuncia? È il caso di cercare un altro posto? Si dovranno lasciare i 29 abitanti della frazione di Tres Rios nella riserva indiana di Sangradouro, nello Stato brasiliano del Mato Grosso, senza il pozzo che desideravano tanto? Mestre Luiz tossisce per liberare i polmoni dalla polvere, poi sorride.

Una leggenda nella terra degli indios xavante

Il Maestro settantacinquenne è una leggenda nella terra degli indios xavante. È stato battezzato nel Mochenwangen, nel distretto rurale di Ravensburg, nello stato federale tedesco del Baden-Württemberg, con il nome di Alois Würstle. È l'undicesimo di 13 figli di una famiglia di lavoratori. A dodici anni ha capito di voler essere missionario, ma non con le prediche: desiderava costruire ponti, come avevano fatto in Africa i missionari dei quali aveva parlato il suo parroco. Quella testimonianza lo aveva colpito. Il parroco indirizzò il suo giovane ministrante in una scuola salesiana, dove Alois diventò elettricista e poi entrò nella Congregazione. A 19 anni andò in Brasile come salesiano laico e diventò "Mestre Luiz". Oggi il Maestro non ricorda più quanti ponti e quanti chilometri di strada abbia costruito, oltre a tre centrali idroelettriche e più di 250 pozzi. Sa però che quest'opera, il pozzo di Tres Rios, sarà una tra le ultime che realizzerà. Dovrebbe rinunciare? Non è neppure il caso di parlarne!

Mestre Luiz si dirige verso il camion Mercedes su cui è installata una gru e fa un cenno ai suoi due aiutanti. Paulinho e Osmar sanno che cosa significa: il Maestro Luiz vuole scavare ancora più in profondità. Paulinho Becerra è arrivato dal Brasile nord-orientale, Osmar Guarienti proviene dal sud del Paese. Entrambi hanno frequentato una scuola dei Salesiani, entrambi collaborano da anni con Luiz. An-



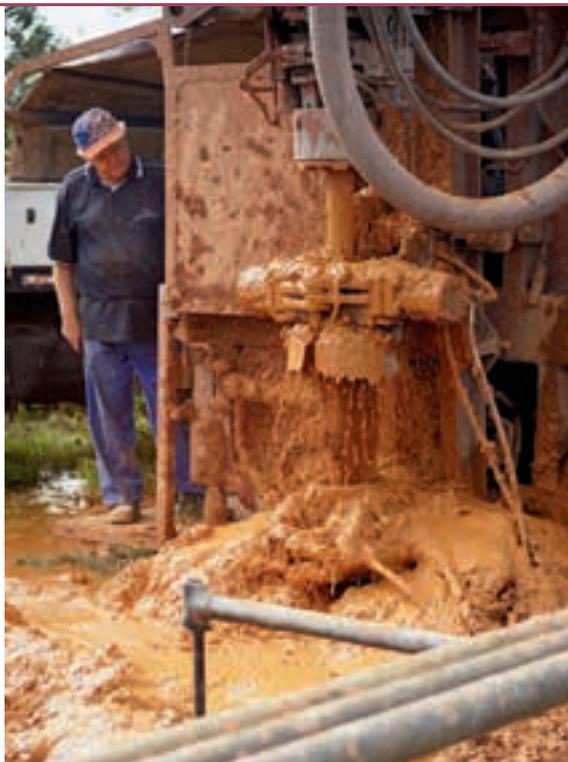
che altri Brasiliani hanno cercato di lavorare con Luiz, ma non sono riusciti a tenergli dietro. Luiz è rude e testardo. Paulinho e Osmar hanno compreso che il Maestro parla poco. E hanno imparato per esperienza che se vuole qualcosa in genere ha buone ragioni.

Da tempo Luiz è entrato a far parte della loro famiglia. Il salesiano tedesco è il padrino di Lucas, il figlio quattordicenne di Paulinho. Gli ha regalato un paio di buone scarpe, così adesso durante le vacanze il ragazzo può accompagnarli mentre svolgono i lavori di perforazione.

Quando Alois Würstle terminò il suo corso di studi diventando elettricista, suo padre gli promise una moto. Alois aveva però obiettato: «A cosa mi serve una moto? Come missionario non ne avrò bisogno. Mi servono strumenti di lavoro!». «Porta con te dei libri», gli aveva consigliato il fratello prima della sua partenza per il Brasile. Alois partì invece con 300 kg di strumentazione. A 56 anni di distanza, Maestro Luiz viaggia con una trivella che gli permette di cercare acqua fino a una profondità di 150 metri, un camion e un compressore, acquistati grazie a donazioni provenienti dalla Germania, dalla Svizzera, dalla Spagna e dall'America Settentrionale. Una volta effettuò perforazioni alla ricerca di acqua in un villaggio i cui abitanti si erano fatti battezzare da un predicatore evangelico. Quando un sacerdote cattolico espresse rimostranze per questo motivo, Mestre Luiz rispose: «Io scavo pozzi per le persone, non per le religioni».

Il sorriso del signor Alois Würstle, salesiano. È una leggenda nella terra degli indios xavante.

Nelle riserve, infatti, l'acqua potabile è un bene raro. La terra è spesso contaminata da sostanze chimiche. Mestre Luiz, come lo chiamano gli indios, arriva con le sue pesanti attrezzature e scava finché trova acqua pulita.



La riserva indiana di Sangradouro, in cui vivono 3000 persone, si estende su 125 000 ettari della savana più ricca del mondo, con 1000 tipologie di piante diverse, 935 specie di uccelli, 298 di mammiferi, 268 di rettili. Lo stato del Mato Grosso è il maggior produttore del Brasile di soia, mais e cotone. Un ettaro di mais richiede in media l'uso di sei litri di prodotti chimici per l'agricoltura, tra cui si annoverano erbicidi, pesticidi e insetticidi. Per un acro di soia occorre utilizzare dieci litri di questi preparati, venti per un campo di cotone. I campi di soia, mais e cotone si trovano a poche centinaia di metri dai villaggi degli indios. Non di rado il vento trasporta nella terra in cui vivono le sostanze chimiche nebulizzate nei campi coltivati.

I ricercatori dell'Università Federale del Mato Grosso hanno trovato nel latte materno di 62 donne residui di prodotti agrochimici usati per la coltivazione della soia. Nei villaggi indios si registrano casi di cancro, che in precedenza non si erano verificati. In realtà, in Brasile l'irrorazione di prodotti chimici con aeromobili sarebbe soggetta a severe normative. Il Maestro delle trivelle proveniente dalla Germania sa solo che nessuno controlla l'osservanza delle prescrizioni.

Allora si fece avanti una donna xavante

«So cosa significa essere poveri. So cosa significa avere fame. Negli anni del dopoguerra pregavamo i contadini di darci un po' di pane. Io e mia madre andavamo nei campi dopo che erano passate le mietitrebbiatrici e raccoglievamo le spighe di grano avanzate. Chi è povero non conta nulla. In Brasile la situazione non è diversa».

Maestro Luiz padroneggia i vari interruttori con i quali mette in funzione la sua trivella, indossa un camice blu infangato, ha i capelli biondi parzialmente coperti di polvere rossastra. Aziona i tubi di plastica più in profondità, convinto che in quel terreno troverà acque sotterranee: acqua pulita per gli abitanti del villaggio di Tres Rios. Questo è il suo compito, niente di più.

Per il suo impegno, nel 2009 ha ricevuto la Croce di Merito con la quale è stato nominato cittadino onorario dello Stato del Mato Grosso. In occasione del 50° anniversario della fondazione di un'Opera Missionaria in un territorio abitato da indios, tutte le persone che avevano dato un contributo importante per la storia dell'opera furono chiamate sul palco. Per qualche ragione il Maestro dei pozzi fu dimenticato. Si fece allora avanti una donna xavante. Già questo fatto era insolito, perché qui difficilmente le donne si esprimono in contesti pubblici. La donna esclamò: «Adesso vogliamo vedere Mestre Luiz! Ha reso più facile la nostra vita, con i suoi pozzi».

Ora dice: «In che modo le persone dovrebbero combattere per la loro cultura e la loro terra, se sono malate perché bevono acqua sporca, o se le donne devono percorrere lunghi tratti di strada per andare a prendere l'acqua e non hanno il coraggio di mandarvi i loro figli perché le pozzanghere da cui attingono sono infestate da serpenti velenosi?».

Stamattina Ricardo, il maestro del villaggio, ha dichiarato aperti di fronte ai visitatori i lavori per

la realizzazione dei pozzi che il villaggio desidera avere. Poi Luiz, Paulinho e Osmar si sono subito messi all'opera. Quando torna, Ricardo insieme a sua moglie apprezza l'avanzamento dei lavori. Era stato nel bosco, ha visto un armadillo e lo ha subito ucciso. Gli indios xavante cacciano e pescano ancora nella loro terra. Alcuni vanno anche all'università. Non pochi, perduti nel mondo, si ubriacano.

Una birra in cucina

I missionari salesiani arrivarono nel Mato Grosso nel 1894. Cominciarono a combattere per permettere agli indios di conservare la loro terra e aiutarli a non perdere la loro cultura.

Mestre Luiz è felice di non dover indicare la giusta via a queste popolazioni. Lui costruisce pozzi. Questo è il suo contributo. «In definitiva, gli indios in prima persona devono scegliere dove vogliono andare», dice. Improvvisamente, da una profondità di 25 metri zampilla acqua. Paulinho e Osmar alzano le braccia al cielo, come se avessero segnato un gol. Il Maestro Luiz sorride e dal camion solleva con la gru le colonne per il serbatoio dell'acqua e i pannelli solari.

Ha anche inventato una pompa d'acqua collegata a un'altalena. Mentre i bambini dondolavano, pompavano l'acqua. Vide però che i bambini si stancavano rapidamente di quel gioco e le loro madri dovevano allora pompare l'acqua a mano. Adesso usa l'energia solare per generare la corrente necessaria per la pompa elettrica. Quando ha però riscontrato che gli uomini di un villaggio avevano smantellato i pannelli solari per guardare la televisione di sera, ha rinunciato all'installazione di un impianto.

È già buio quando la squadra del Maestro Luiz torna alla missione. Il pozzo di Tres Rios è uno dei suoi ultimi lavori. Il governo brasiliano ha annunciato un nuovo programma con il quale vuole garantire l'accesso all'acqua potabile per tutta la popolazione. Il Maestro è stanco. Lui e i suoi collaboratori avranno abbastanza da fare per provve-

L'ispettoria salesiana di Campo Grande, nel Brasile meridionale, ha 20 case, alcune delle quali si trovano nella riserva indigena nel Mato Grosso. Da oltre 100 anni i salesiani di don Bosco lavorano accanto agli indios xavante e bororo nella loro riserva. Queste popolazioni, che in passato erano nomadi, ora vivono in villaggi. Complessivamente abitano qui circa 15000 Xavante e 1200 Bororo. A seguito di misure di espulsione intraprese in passato, il loro numero è drasticamente diminuito. Oggi seguono ancora le loro antiche regole tribali e vivono di agricoltura, pesca e caccia. Il signor Alois Würstle negli ultimi anni ha lavorato intensamente nella riserva, dove ha costruito strade, ponti, centrali idroelettriche e pozzi. Un pozzo con ruota idraulica, tubazioni e bacino idrico costa tra 3300 e 4300 euro, a seconda della profondità del pozzo.

Per informazioni: www.donboscomission.de

dere alla manutenzione dei pozzi realizzati finora. Alla missione, le suore di don Bosco hanno preparato la cena. «Le suore mi hanno aiutato a diventare una persona migliore. Non hanno mai fatto mancare una parola buona», dice. E gli hanno anche fatto trovare una birra in cucina. A volte in questo mondo che è diventato frenetico gli mancano un po' più d'affetto e di considerazione. Per fortuna ha alcune persone che sono diventate i suoi amici e la famiglia: Paulinho e Osmar. Pensa di tornare in Germania un giorno? «Ognuno dovrebbe morire dove ha lavorato e dov'è apprezzato», risponde. Perché qui nessuno conosce più Alois Würstle, ma tutti sanno chi è Mestre Luiz.

«Mestre Luiz ha reso più facile la nostra vita con i suoi pozzi!».



«Sono Thai da più di cinquant'anni» Frank De Lorenzi

Missionario salesiano in Thailandia

«Quella sera, il Cappellano mi chiamò. Andammo in chiesa di fronte alla statua della Madonna delle Grazie. Dicemmo una Salve Regina e poi lui, guardandomi, mi domandò: "Vuoi andare dai Salesiani?". Io non sapevo neppure chi fossero».

Com'è nata la sua vocazione?

All'esame di quinta elementare il maestro mi domandò: «E adesso che hai finito le scuole cosa farai?» Io gli risposi subito: «Mi farò prete». E lui mi fece una risata in faccia. Si vede che aveva capito che non c'era proprio molta stoffa da prete! Passarono ancora due o tre anni. Nel frattempo aiutai il papà nel lavoro di cementista. La mamma mi fece tentare di imparare il mestiere del sarto perché in famiglia eravamo



in sette e voleva che dessi una mano nel rattoppare la biancheria. Mio fratello maggiore aveva imparato a fare il calzolaio, per lo stesso motivo. Ma io non ero certo fatto per questo mestiere. A me interessava solo giocare a calcio!

Quale fu la scintilla?

Una domenica arrivò in paese un Missionario Salesiano dal Giappone che nel pomeriggio proiettò il film "I 26 martiri Giapponesi". Quella sera, il Cappellano mi chiamò. Andammo in chiesa di fronte alla statua della Madonna delle Grazie. Dicemmo una Salve Regina e poi lui, guardan-

In alto: Un matrimonio buddista benedetto da un prete cattolico.

A sinistra: Allievi di una scuola professionale salesiana in Thailandia.



domi, mi domandò: «Vuoi andare dai Salesiani?». Io non sapevo neppure chi fossero. Eravamo però soliti cantare “Giù dai colli” prima dell’inizio del Catechismo festivo e risposi di sì. Lui mi disse: «Vai a casa e di’ che fra una settimana andrai in Aspirantato ad Ivrea». La mia mamma andò sulle furie e se la prese con il Cappellano dicendo: «È questo il modo di fare?» Mio fratello maggiore sembra abbia detto: «Lascialo andare, tanto fra una settimana sarà di nuovo a casa». Il 5 marzo del 1950 entrai nell’Aspirantato Cardinal Cagliari di Ivrea.

Chi per primo le ha raccontato la storia di Gesù?

Sono nato a Ronchi di Villafranca Padovana il 29 aprile del 1935. Sono stato battezzato il 5 maggio. Da quel momento è iniziata la mia formazione spirituale. Anche se all’inizio in un modo inconscio. La mia mamma ha avuto un influsso molto forte



«Una vasca con cisterna per l’acqua piovana. L’acqua è un problema serio nei villaggi. Ne ho costruite parecchie».

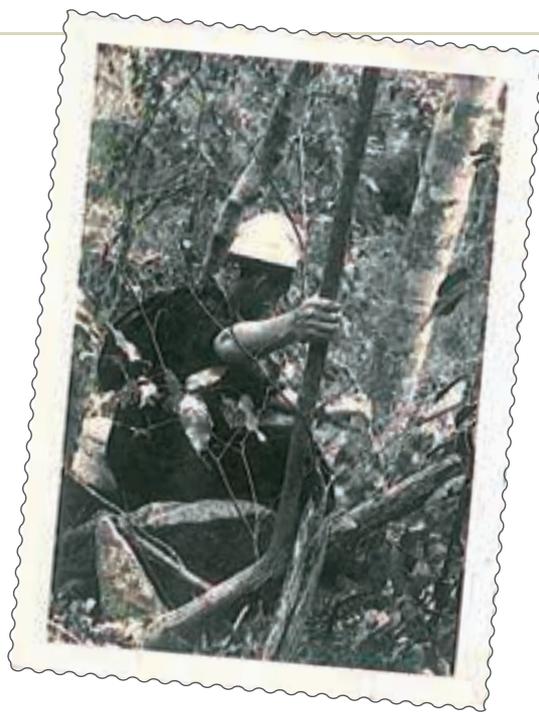
nella mia formazione. Anche se non ricordo che mi abbia parlato direttamente di Gesù, ha però seguito la nostra educazione cristiana sia con le preghiere, il rosario in famiglia, sia poi con il mandarci al catechismo e a messa tutti i giorni (allora la santa messa era alle cinque!) nel vicino santuario della Madonna delle Grazie di Villafranca.

Perché proprio Salesiano?

Me lo domando anch’io tante volte! Io ci vedo la mano della Madonna. A me piaceva molto giocare. Forse debbo dire “troppo”. Purtroppo ho fatto perdere la pazienza molte volte sia a mamma sia a papà. Anche a Ivrea ho giocato molto. Ho anche rotto i denti a un mio compagno giocando al pallone! Mi ricordo che quando suonava la campanella per andare allo studio sbuffavo! Però mi piaceva servire in chiesa, come chierichetto, aiutare il parroco per la questua, benedire le case, le stalle e altri lavori. Sono sempre stato sincero con i superiori e i superiori mi hanno fatto andare sempre avanti fino ad ora.

Come si è svolta la sua vita salesiana?

Sono stato ordinato sacerdote a Salerno dove avevo studiato Teologia, il 20 marzo 1967. In settembre feci ritorno in Thailandia. Ho fatto il parroco in diversi posti. Ricordo con piacere la parrocchia della Madonna di Lourdes ad Hat Yai, sud della Thailandia, con tre-quattro centri missionari dove andavo a celebrare la santa messa. È una bella parrocchia. Ho potuto fare



«Zelo missionario iniziale di quasi 60 anni fa! A caccia di che cosa non so. Così sognavamo la missione!».

delle buone attività. Abbiamo costruito un bel centro catechistico per corsi di formazione sia per adulti sia per giovani. Soprattutto durante il periodo estivo. Nel 1975 alla caduta di Saigon nelle mani dei Vietcong, è iniziato l’esodo dei vietnamiti, che come prima tappa, attraversando il golfo della Thailandia arrivavano a Songkhla, la nostra provincia. E qui sono iniziate le attività di soccorso. Abbiamo raccolto fondi per le prime necessità, soprattutto cibo. Io ho fatto da tramite con chi aveva parenti in America o altre nazioni per organizzare il loro ricongiungimento. Ho fatto un po’ di tutto oltre al parroco: infermiere al pronto soccorso, poliziotto, detective. Abbiamo anche costruito un acquedotto di 6 km per la mancanza di acqua. Poi sono incominciati gli acciacchi della vecchiaia. A 60 anni ho subito un’operazione al cuore, con conseguente rallentamento



dell'attività. Sono stato mandato nella scuola professionale di Bangkok, con adiacente Chiesa di San Giovanni Bosco, come incaricato della vita pastorale: battesimi, cresime, matrimoni, visite ad ammalati. Continuo, finché il cuore ce la fa.

È stato difficile il suo compito?

In 42 anni di vita parrocchiale, con i fedeli mi sono sempre trovato bene. Certo non sono sempre state rose, perché sappiamo che le rose hanno anche le spine, quindi tutto normale. Una difficoltà relativa è stata la preparazione ai sacramenti, che molti tendono a ricevere per tradizione con poca convinzione. Ho capito molto presto nella mia attività parrocchiale il detto: "È la comunità che salva". La famiglia, prima di tutto e poi le comunità parrocchiali e anche i piccoli centri missionari.

In alto da sinistra: Un centro salesiano per giovani disabili e alcuni salesiani premiati dal governo.
A fianco: Foto ricordo di un matrimonio: don Frank è l'ultimo a destra nella fila delle persone sedute.

E il rapporto con i buddisti?

L'apostolato tra i buddisti è stato una bella esperienza. Sia con i giovani studenti sia con gli adulti. Con i giovani sono sempre partito con l'amicizia. Come ho detto, mi piaceva molto giocare a calcio e a basket, ma poi anche le passeggiate, alla "Don Bosco". È un'amicizia duratura, tanto che alcuni exallievi hanno voluto che celebrassi il matrimonio dei figli con stile cattolico, con la lettura del vangelo e il consenso secondo il nostro rito. In genere si fa nell'hotel, dove si tiene poi il pranzo. Anche gli exallievi pur non essendo diventati cattolici, sono

tutti simpatizzanti, alcuni recitano ancora l'Ave Maria e la preghiera che tuttora si recita prima dell'inizio della scuola. "Dall'altra parte" ne vedremo delle belle!

Don Bosco può avere un volto thailandese?

A due condizioni. La prima è che i salesiani thai devono avere una conoscenza approfondita della loro cultura e realizzare una vera "inculturazione" della vocazione. La seconda è la necessaria sensibilità culturale che devono avere i missionari, per evitare ogni forma di conflitto.



LA CONGREGAZIONE SALESIANA NELLA REGIONE EST-OCEANIA

L'Asia Est-Oceania è una regione molto sfaccettata, al suo interno ci sono 4 macro-aree, ognuna con sfide e particolarità proprie. In **Australia** la religione, che è uno dei 3 pilastri del Sistema Preventivo, è privatizzata: per noi è una sfida, come evangelizzatori ed educatori, a vivere in pienezza il vangelo, per recuperare i giovani e far scoprire loro la spiritualità di don Bosco.

Nelle **Filippine**, unico paese a maggioranza cattolica dell'Asia orientale, la presenza salesiana conserva lo stile di Valdocco, con opere vicine ai giovani più bisognosi. Quindi lì la sfida è non lasciarsi logorare dalla mole di lavoro e offrire ai giovani una testimonianza piena.

Nella **zona del Buddismo Theravada** – che comprende l'area di Myanmar, Thailandia, Cambogia e Laos – proprio per la tradizione locale, c'è una forte radice mistica delle comunità religiose. È un dono da coltivare. Insieme alla multi-etnicità, che pure rappresenta un valore da ritenere in rapporto alla fraternità.

Nell'**area confuciana** – termine approssimativo con cui si intende identificare le Ispettorie di Giappone, Cina, Vietnam e Corea del Sud – ci sono due dinamiche opposte, in Cina e Giappone i salesiani sono pochi e spesso di età avanzata; in Vietnam e in Corea, ci sono più confratelli giovani e molti coadiutori che sono vicini ai ragazzi attraverso il lavoro. Ma la missione è la stessa: mostrare ai giovani comunità unite e attrattive, testimoniare con la propria vita.



più allievi, centri catechistici, scuole agricole, scuole professionali e assistenza per i ragazzi più poveri.

Quali sono le opere più significative?

Penso che alcune opere siano uniche nella Congregazione. L'istituto per studenti sordomuti di Bangkok, quello per i non vedenti di Pakkred, la casa per gli orfani dello tsunami di Bangsak.



Due istantanee dell'Istituto per ragazzi non vedenti di Pakkred.

Com'è la situazione salesiana in Thailandia?

Siamo ottimisti, anche il problema delle vocazioni è acuto. Si vedrà meglio prossimamente, quando la nostra ispezione Thai sarà separata dalla Cambogia, che diventerà visitatoria.

In Thailandia abbiamo 14 case. Nella diocesi di Surat Thani abbiamo 14 centri. In Cambogia abbiamo 7 centri e in Laos un centro. Siamo 94 confratelli, alcuni postulanti, nessun novizio quest'anno e quattro studenti di teologia in Australia.

Il servizio pastorale ed educativo dei salesiani è molto apprezzato. Abbiamo diverse grandi scuole con 2000 e





FILIPPINE

Il soccorso dei Salesiani dopo il tifone Haiyan

(ANS - Cebu) – Il passaggio del tifone Haiyan, ai primi di novembre del 2013, ha causato migliaia di vittime e danni ingentissimi. I salesiani, presenti con numerose opere in tutto il paese, hanno reagito con molteplici iniziative. Le case presenti a Cebu sono state scelte come Centro Ufficiale di Aiuto in cooperazione con l'Unità di crisi nazionale e hanno subito distribuito 25 000 kit di emergenza. Le procure missionarie salesiane hanno avviato campagne di comunicazione e raccolta fondi; le ong coordinate dal Don Bosco Network (DBN) hanno messo a disposizione volontari sul campo, denaro e strumenti logistici. Grazie a collaborazioni con le imprese i salesiani hanno anche distribuito ai bambini dei palloni da calcio per alleviare lo stress da trauma; innumerevoli sono state le messe e le preghiere offerte. E appena a 10 giorni dalla calamità naturale i membri del DBN hanno iniziato ad elaborare un piano di ricostruzione e ripristino per il ritorno della popolazione alla normalità.



TANZANIA

Dal campo profughi al noviziato

(ANS - Morogoro) – Presso il noviziato "Don Bosco" di Morogoro, appartenente all'Ispettorato dell'Africa Est, hanno iniziato il loro cammino di formazione salesiana tre giovani cresciuti presso l'opera salesiana "Santa Croce", sita all'interno del campo profughi di Kakuma, in Kenya. Essi sono il frutto del grande lavoro che i Figli di don Bosco realizzano dal 2000 in quel campo – uno dei più grandi al mondo, che alla fine di ottobre 2013 ospitava quasi 127 000 persone provenienti da un gran numero di paesi dell'Africa centrale e orientale. Oltre a partecipare ad iniziative di soccorso alimentare, i salesiani animano una parrocchia, l'oratorio quotidiano per giovani di tutte le religioni e l'unica scuola tecnico-professionale del campo.



SIERRA LEONE

Una nuova alleanza a Freetown: i salesiani per i giovani detenuti



(ANS - Freetown) – La Comunità Salesiana di Freetown, in Sierra Leone, ha esteso ulteriormente il suo servizio a favore dei giovani svantaggiati e marginalizzati, grazie ad un progetto che ha luogo nella "Prigione Centrale" della città: da novembre 2013 è attivo dentro al carcere un nuovo Centro di Ascolto Giovanile. Tale progetto fa parte di un'intesa più vasta siglata tra i salesiani e la Direzione Carceraria della Sierra Leone, che prevede anche la costruzione presso il penitenziario di una scuola, un centro di formazione e una biblioteca e l'ampliamento delle attività pastorali nel carcere: oltre alla celebrazione eucaristica settimanale e alla possibilità delle Confessioni, anche un momento di preghiera nello stile di Taizé. L'organizzazione pedagogica e amministrativa e la pianificazione di tutti i progetti edili spettano ora all'opera salesiana.

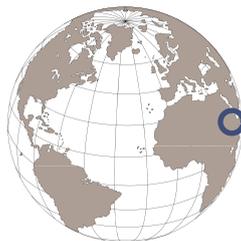


SIRIA

La Famiglia Salesiana accanto agli ultimi

(ANS - Damasco)

– I salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice presenti in Siria continuano a prodigarsi per i più bisognosi. Le religiose dirigono l’Ospedale Italiano di Damasco, nel quartiere di Mazraa. Da due anni soccorrono i feriti dei bombardamenti e delle autobomba che colpiscono la capitale. L’ospedale è oggi un punto di riferimento per la popolazione, nella tempesta che scuote la capitale; così come il vicino oratorio e centro catechistico dei salesiani, frequentato da 200 bambini e 300 giovani, che cura anche la distribuzione di cibo per famiglie in difficoltà, svolge attività di aiuto psicologico e corsi di formazione e sostegno scolastico. “Accogliamo ragazzi cristiani di qualsiasi rito – sottolinea don Alejandro José León, missionario salesiano. – Tutti sono stati toccati dalla guerra. Chi ha avuto un cugino ucciso, chi un amico, chi un vicino. E allora c’è chi dice: ‘Dov’è Dio?’. Ma altri mi dicono: ‘Abu (*padre*), ho capito, non c’è altro che Dio”.



ETIOPIA

Le ragazze di Mekanissa



(ANS - Addis Abeba) – Il Gruppo Missionario “Cagliero” formato da ragazze del Centro Giovanile Don Bosco di Mekanissa, appartenente alla Visitatoria dell’Africa Etiopia-Eritrea (AET), svolge attività di sostegno alle missioni salesiane. Ogni settimana il gruppo si riunisce per riflettere e pregare per le missioni salesiane e, attraverso la realizzazione e la vendita di piccoli oggetti artigianali, raccoglie fondi per varie attività di diffusione dello spirito di don Bosco tra i giovani.



SPAGNA

Inserimento lavorativo dei giovani: le proposte della Federazione Pinardi

(ANS - Madrid) – La Federazione Pinardi e l’hotel Hilton Madrid Airport, hanno deciso di far conoscere anche ad altre aziende le esperienze sviluppate dalla Federazione delle piattaforme sociali salesiane Pinardi. Vari responsabili dei settori Risorse Umane, Comunicazione e Responsabilità Sociale di molte compagnie madrilene sono stati così informati, sul finire dello scorso ottobre, degli ottimi risultati della metodologia collaborativa propria di Pinardi nota come “Formazione nelle e con le imprese”, che sta ottenendo risultati di inserimento lavorativo dei partecipanti ai progetti superiori al 60%. Le imprese che hanno già seguito questa formula, inoltre, hanno testimoniato miglioramenti nell’ambiente interno, la motivazione del personale, i processi interni e la competitività sul mercato, che hanno avuto un impatto diretto sui loro risultati economici e sociali.



Altro che Sister Act!

La proposta arriva come una provocazione. Gli sguardi sconcertati, quasi ironici, il respiro sospeso a mezz'aria: un'orchestra di FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE? Con tutto quello che c'è da fare per i giovani! E poi, chi conosce la musica, chi è così abile da suonare uno strumento in modo professionale? A guardarle ora, mentre si esibiscono, viene da sorridere e da pensare a don Bosco che diceva: «Una casa senza musica è come un corpo senza anima».

L'orchestra *Con Main, armonia di amore* delle Figlie di Maria Ausiliatrice del Messico è ormai una realtà, sorta con «una percentuale abbastanza alta di “pazzia” collettiva» scherza suor Beatriz Muñoz Martinez «perché la musica è importante nel carisma salesiano, perché dobbiamo recuperare il suo valore pedagogico e il suo essere “via per la bellezza”, perché è la scintilla che attrae i giovani; perché molte sorelle sanno suonare... perché, allora, non farlo

insieme?». Motivazioni a cui non si poteva ribattere. E così, ottenuto il consenso, prende vita un “progetto” che coinvolge le Figlie di Maria Ausiliatrice delle comunità del Messico di ogni età, con responsabilità e ruoli diversi, come pure per preparazione in campo musicale. Obiettivo: accompagnare le celebrazioni del 140° anniversario della fondazione dell'Istituto (2012) prima, e ora, l'itinerario verso il 2015, Bicentenario di don Bosco, ma soprattutto avviare un cammino di pastorale giovanile con e attraverso la musica.

La rivoluzione delle note

L'avventura è stata sostenuta dalla disponibilità e dalla buona volontà a mettersi in gioco, per rilanciare uno dei linguaggi più vicini ai giovani. A coordinare il tutto, suor Neida Julieta Carriedo, che con passione ha guidato verso la formazione della “ensemble musical”.

È il 2011. All'appello rispondono circa 65 Figlie di Maria Ausiliatrice, dalle giovani appena entrate nell'Istituto, alle giovani Figlie di Maria Ausiliatrice, e poi su su fino alle over 60-70-80. La musica non ha età. «Senza dubbio – continua suor Beatriz – si è trattato di organizzarsi, per continuare a fare scuola, oratorio, attività di promozione e di animazione, catechesi, ma accanto a questo suonare, esercitarsi, prepararsi su uno spartito vero». Ogni tempo era buono per “provare”: pause tra un raduno e





Il celebre maestro Victor Luna. Conquistato dall'entusiasmo e dalla tenacia delle suore disse: «Riusciremo a realizzare il sogno».

In questi mesi l'attività si è incrementata: l'orchestra sta preparandosi per il Bicentenario della nascita di don Bosco. Nei mesi scorsi, ha accompagnato la visita della Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, madre Yvonne Reungoat, in Messico, come pure ha animato le celebrazioni per l'inizio del processo di beatificazione di madre Antonietta Böhm.

Il repertorio si è arricchito e molti giovani hanno chiesto di entrare a farne parte perché «vogliono suonare con le suore», come pure stanno sorgendo orchestre a livello locale. Accanto alla musica si vanno articolando itinerari di educazione alla fede, di approfondimento della Parola, di educazione alla bellezza: «Siamo convinte che se si può immaginare, si può raggiungere, se si può sognare, si può fare. Come dice José Antonio Abreu: "Chi genera bellezza suonando e ha l'armonia musicale, comincia a conoscere dal di dentro quello che è l'armonia essenziale della vita umana"».



l'altro, la ricreazione, come pure ogni luogo: la camera, il patio, un'aula, un corridoio. Tutte coinvolte, anche i giovani colgono il clima febbrile delle comunità e sostengono con simpatia l'impegno delle suore, i muri non contengono più le note.

Arriva il giorno della prima prova generale. Dalle comunità le suore giungono all'appuntamento a Zihuatanejo, una casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice in riva all'Oceano. Suor Julieta aveva «scritturato» Victor Luna, un Direttore d'orchestra «con la maiuscola», molto famoso nel paese, e alcuni «maestri di musica» come assistenti.

«Ci sentivamo come se avessimo scalato una montagna»

«Il Direttore e i maestri – sorride suor Beatriz – si resero subito conto della disparità di livello e qualità di preparazione delle suore. Victor Luna stesso confessò di essersi sentito inquieto e di aver quasi rimpianto di aver dato il suo assenso per una simile impresa, che risultava ai suoi occhi quasi disperata». Ma l'entusiasmo e la buona

volontà animavano le musiciste che, nonostante il clima e il suono invitante dell'Oceano, resistevano al loro posto, «provando all'infinito i compiti assegnati, sfidando con eleganza salesiana, la stanchezza di tali prove». Il Direttore, esperto di musica, osservava stupito la tenacia, la serietà, la responsabilità delle suore e delle giovani in formazione: «riusciremo a realizzare il sogno», si disse. Giorno dopo giorno, nota dopo nota, la melodia per madre Mazzarello prendeva forma e armonia. «Un'emozione grande: ci sentivamo come se avessimo scalato una montagna!» ricordano le suore.

Il 7 agosto 2012, giorno del 140° di fondazione dell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice, la gioia si tagliava a fette nel Santuario di Maria Ausiliatrice a Città del Messico. Due concerti per un pubblico variegato: Figlie di Maria Ausiliatrice, giovani, familiari, collaboratori laici e laiche, membri della Famiglia salesiana. L'orchestra era segno di comunione: le differenze di età, responsabilità, possibilità e limiti erano scomparse. Vibravano solo note e bellezza, gioia e amore per Dio e per i giovani.



L'Istituto Salesiano per le Missioni compie

90 anni

Voluto da don Rinaldi e istituito con la collaborazione di alcuni amici e benefattori delle Opere Salesiane «per venerare la memoria del venerabile don Giovanni Bosco», al nuovo Ente viene affidato il compito di provvedere «all'assistenza sotto qualunque forma, religiosa, morale, materiale ecc. delle Missioni Salesiane all'Estero».

Il Bollettino Salesiano fin dalle origini ha dedicato ampia attenzione allo sviluppo delle Missioni Salesiane. L'attività missionaria salesiana è particolarmente presente nell'annata 1924. Quell'anno, il beato don Filippo Rinaldi, Rettor Maggiore dell'epoca, nel numero di gennaio, nella sua annuale *Lettera resoconto*, dopo avere illustrato le opere compiute nel 1923, propone per il 1924 di impegnarsi in modo particolare alla preparazione dei cinquant'anni della «prima partenza dei Missionari di Don Bosco», che ricorrerà l'11 novembre 1925. Accenna al «Comitato Centrale» istituito dai Cooperatori, exallievi salesiani, exallieve delle

Figlie di Maria Ausiliatrice e dalle Dame Patronesse delle Opere Salesiane allo scopo di rafforzare «il palpito di simpatia e solidarietà» verso le Missioni di don Bosco.

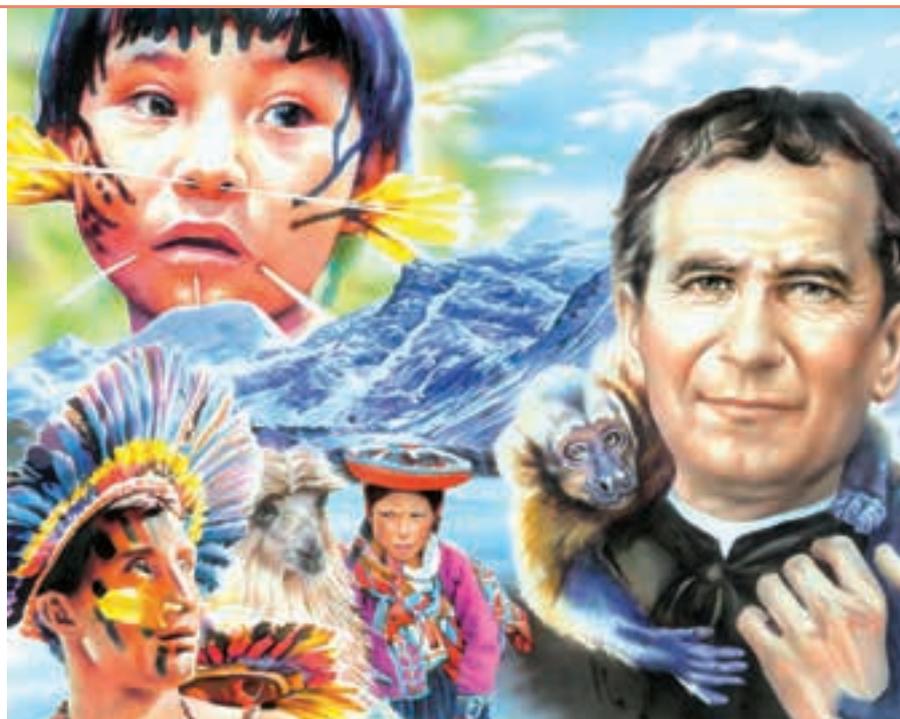
Don Rinaldi ricorda che «abbiamo bisogno di nuovi missionari» e «abbiamo bisogno di elemosine e di ogni sorta di aiuti materiali». Rientra in questo quadro di iniziative la nascita ufficiale dell'Istituto Salesiano per le Missioni, riconosciuto come «Ente morale» con regio decreto del Ministro Guardasigilli di Grazia, Giustizia e Culti il 13 gennaio di quell'anno. Voluto da don Rinaldi e istituito con la collaborazione di alcuni amici e be-



Un gruppo dei primi ed entusiasti giovani missionari salesiani.

nefattori delle Opere Salesiane «per venerare la memoria del venerabile don Giovanni Bosco», al nuovo Ente viene affidato il compito di provvedere «all'assistenza sotto qualunque forma, religiosa, morale, materiale ecc. delle Missioni Salesiane all'Estero». Il Bollettino Salesiano di marzo, per la prima volta, indica l'Istituto Salesiano per le Missioni come Ente deputato a ricevere legati e disposizioni testamentarie «a beneficio delle Missioni Salesiane».

Nel dare l'annuncio della avvenuta approvazione del nuovo Ente, il Bollettino Salesiano di giugno presenta l'Istituto Salesiano per le Missioni come uno strumento nelle mani della Divina Provvidenza: «per compiere, su vasta scala, nuove reclute di aspiranti missionari e curarne la completa formazione e provvedere contemporaneamente ai gravi bisogni dei Missionari che si trovano sul



campo del lavoro, sono indispensabili – dopo l'aiuto del Signore – copiosi mezzi finanziari. E la Divina Provvidenza ha voluto sul principio di quest'anno aprirci una nuova via che potrà – con la cooperazione di tutti – procurare più largamente alle Missioni nostre gli aiuti indispensabili».

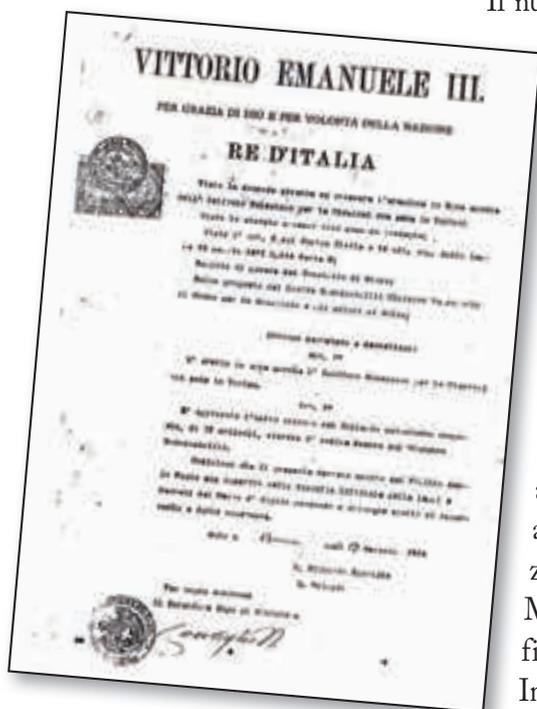
Il nuovo Istituto, spiega il Bollettino, citando lo Statuto, «potrà subsidiare Missioni, istituirne delle nuove, favorire la preparazione di Missionari, provvedere alla loro invalidità e vecchiaia, aiutare in qualunque modo qualsiasi iniziativa rispondente al fine».

Questo mese ricorre quindi il novantesimo dell'Istituto Salesiano per le Missioni che, grazie alla bontà di tanti benefattori, attraverso legati, eredità e donazioni continua il suo supporto alle Missioni Salesiane, fedele al suo fine originario.

In riconoscenza degli innumere-

Il sogno missionario di don Bosco si è avverato grazie alla concreta solidarietà di numerosissimi benefattori.

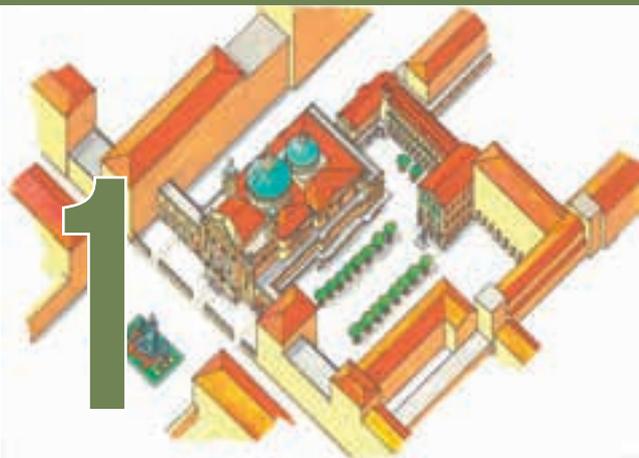
voli benefattori, l'Istituto ha disposto che questo anno le sante messe celebrate il giorno 13 gennaio, giorno del suo riconoscimento giuridico, nella Basilica di Maria Ausiliatrice di Torino, dalla quale da sempre partono le annuali spedizioni missionarie, siano in ricordo di tutti coloro che hanno contribuito al sostegno delle «Missioni Salesiane all'Estero». E molte altre ne saranno celebrate durante l'anno, perché l'Ausiliatrice e don Bosco intercedano per tutti coloro che hanno aiutato i loro missionari.



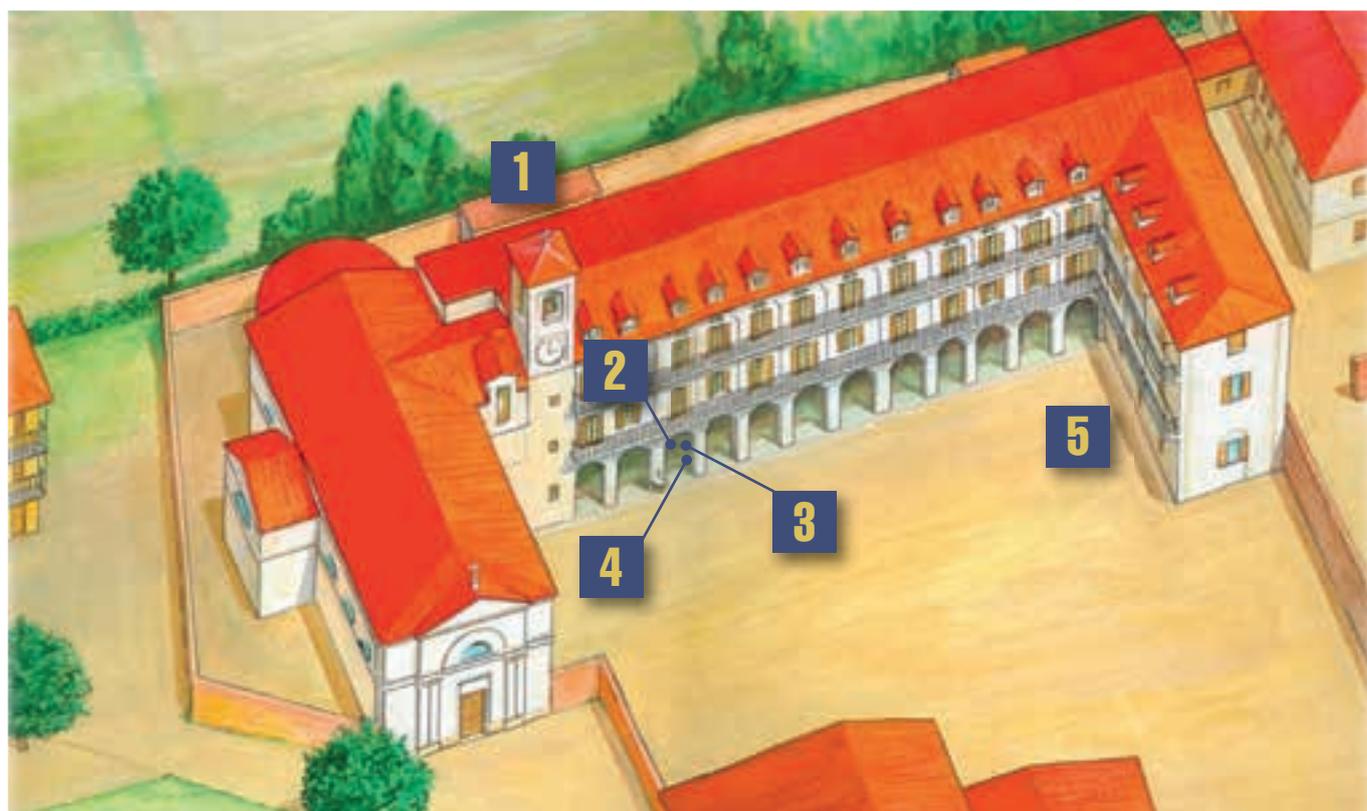
PER CONTATTI E INFORMAZIONI

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760
e-mail: istitutomissioni@salesiani-icp.net

L'itinerario delle lapidi 1



A Valdocco i muri parlano e raccontano la storia di don Bosco. Dieci lapidi ricordano i momenti più toccanti di questa magnifica avventura.



L'ITINERARIO

1. Il cortiletto Pinardi
2. La prima "casa" della congregazione
3. Un amico coraggioso e santo
4. Il segreto della buonanotte
5. L'orto di Mamma Margherita

1. Il cortiletto Pinardi

E' il primo, spesso dimenticato, cortile di Valdocco. Si trova di fianco alla Cappella Pinardi. Così ne parla don Bosco: «Usciti di chiesa cominciava il tem-

po libero, in cui ciascuno poteva occuparsi a piacimento. Chi continuava la classe di catechismo, altri del canto, o di lettura, ma la maggior parte se la passava saltando, correndo e godendosi in vari giuochi e trastulli. Tutti i ritrovati pei salti, corse, bussolotti, corde, bastoni, siccome anticamente

aveva appreso dai saltimbanchi, erano messi in opera sotto alla mia discipli-

na. Così potevasi tenere a freno quella moltitudine».



Un ragazzo di quel tempo testimonia: «Don Bosco era sempre il primo nei giochi, l'anima delle ricreazioni. Non so come facesse, ma si trovava in ogni angolo del cortile, in mezzo a ogni gruppo di gio-

vani. Con la persona e con l'occhio ci seguiva tutti. Noi eravamo scarmigliati, talvolta sudici, importuni, capricciosi. Ed egli provava gusto a stare con i più miseri. Per i più piccoli aveva un affetto da mamma. Spesso si bisticciava, ci si pestava. E lui a dividerci. Alzava la mano come per percuoterci, ma non ci picchiava mai, ci tirava via a forza prendendoci per le braccia».

2. La prima "casa" della congregazione

La seconda lapide rievoca il giorno in cui don Bosco e Mamma Margherita vennero a stabilirsi definitivamente nella casa Pinardi accanto alla misera tettoia-cappella.

Don Bosco e Mamma Margherita - percorsa a piedi la lunga via - dalla collina dei Becchi a Torino - la sera del 3 novembre 1846 - prendevano stabile dimora - nella Casa Pinardi che qui



sorgeva - accanto alla misera tettoia - diventata nell'aprile di quell'anno - la prima cappella dell'Oratorio.

«In quel tempo si resero vacanti due camere in casa Pinardi e quelle si pigionarono per abitazione mia e di mia madre. «Madre, le dissi un giorno, io dovrei andare ad abitare in Valdocco, ma a motivo delle persone che occupano quella casa non posso prendere meco altra persona che voi». Ella capì la forza delle mie parole e soggiunse tosto: «Se ti pare tal cosa piacere al Signore, io sono pronta a partire in sul momento». Mia

madre faceva un grande sacrificio; perciocché in famiglia, sebbene non fosse agiata, era tuttavia padrona di tutto, amata da tutti, ed era considerata come la regina dei piccoli e degli adulti.

Abbiamo fatto precedere alcune cose maggiormente necessarie che, con quelle già esistenti al Rifugio, furono spedite alla novella abitazione. Mia madre empié un canestro di biancheria e di altri oggetti indispensabili; io presi il breviario, un messale con alcuni [libri] e quaderni più necessari. Era questa tutta la nostra fortuna».

3. Un amico coraggioso e santo

La terza è un omaggio alla memoria del teologo Giovanni Battista Borel, zelantissimo sacerdote e amico fedele di don Bosco. Sotto il medaglione in bronzo del Borel, opera del Cellini, è scritto: *Teol. Gio. B. Borel - insigne Cooperatore e Benefattore del nascente Oratorio - ebbe dal Beato don Bosco - la lode di amico intrepido e di sacerdote santo.*

Per le sue rare qualità monsignor Fransoni, arcivescovo di Torino, lo aveva prescelto come direttore spirituale nelle istituzioni fondate dalla marchesa Barolo, e fu appunto a lui che si rivolse il Cafasso perché volesse accettare presso di sé, nella Pia Opera del Rifugio, don Bosco che, per aver finito ormai gli studi al Convitto Ecclesiastico, correva pericolo di venir destinato vice-parroco in qualche parrocchia con rovina dell'Oratorio festivo che egli aveva così bene avviato

nella chiesa di San Francesco d'Assisi. Il Borel mise a disposizione di don Bosco una camera e lo propose alla marchesa Barolo quale direttore spirituale per l'Ospedaletto di Santa Filomena che essa doveva aprire. Un biografo del tempo scrive: "Quanti ricordi del teologo Borel potrebbe rievocare la cappella Pinardi, dov'egli teneva quelle sue istruzioni piene di brio, con cui incatenava l'attenzione del suo irrequieto uditorio! Egli, che vedeva crescere ogni domenica le falangi giovanili nelle adiacenze di casa Pinardi, fu il primo ad approvare il progetto della fondazione del secondo Oratorio di San Luigi a Porta Nuova, e fu pure il primo ad avere le intime confidenze di don Bosco sull'avvenire dell'opera sua: per questo egli rimase fedele a lui in quel memorabile 1848 quando tutti gli altri lo avevano abbandonato. Lo zelo del teologo Borel si spingeva più oltre. Viveva parcamente. Teneva



in casa un giovane che studiava da prete. Orbene, una suora delle Maddalene affermava che talvolta le suore domandavano al buon giovane che cosa avesse ordinato per pranzo il suo padrone, e quegli invariabilmente rispondeva: «*Cipollae cipollarum!*». Un giorno costui si azzardò a muovergli qualche osservazione su tanta parsimonia di mensa, e il virtuoso sacerdote: «Quanto più si risparmia a tavola, disse, tanto più si può aiutare don Bosco!».



Quanto amasse don Bosco lo dimostrò la sera del 25 marzo del 1869. Don Bosco tornava da Roma dopo lunga assenza. Il teologo Borel, gravemente infermo nell'ospizio del Rifugio, sentendo nell'Oratorio il suono della banda e gli evviva e i battimani, capì che era arrivato don Bosco e profittando del momento che chi lo custodiva l'aveva lasciato solo, balzò dal letto, si vestì, scese le scale tenendosi alle pareti e appoggiandosi ad un bastone, uscì dal Rifugio, percorse il tratto di via Cottolengo ed entrò nell'Oratorio. Attraversato a stento e barcollando il cortile, giunse sotto i portici mentre don Bosco, attorniato da tutti i giovani, metteva il piede sul primo gradino della scala che conduceva alle sue camere. «Oh don Bosco! oh don Bosco!...» si sforzava di gridare con voce fioca il teologo. I giovani fecero largo. «Oh teologo!» rispose don Bosco voltandosi prontamente. «La Pia Società è approvata?» «Sì, è approvata!» «Deo gratias! Ora muoio contento!» Non aggiunse parola, ma, voltandosi, tornò com'era venuto, rientrò in casa sua e si rimise a letto.

4. Il segreto della buonanotte

Una sera di maggio, un ragazzo bagnato e intirizzito, sui 15 anni, bussò alla porta della casa di don Bosco. «Sono orfano. Ho freddo e non so dove andare...». Mamma Margherita gli preparò un po' di cena e gli disse: «Dormirai qui, caro. E rimarrai finché ne avrai bisogno. Don Bosco non ti manderà mai via». «Di poi» racconta don Bo-

QVI ERA LA CATTEDRA - DONDE PER MOLTI ANNI DON BOSCO PARLO' AI GIOVANI - NEL SERMONCINO DELLA BVONA NOTTE - SPESSO NARRANDO LORO I SOGNI - NEI QUALI ERANO ADOMBRATI - I PERICOLI E LE SPERANZE DEL LORO AVVENIRE I MEZZI SICVRI PER CON- QVISTARE IL CIELO

sco «fecegli un sermoncino sulla necessità del lavoro, della fedeltà e della religione».

I Salesiani hanno affettuosamente visto in questo sermoncino di Mamma Margherita la prima «buona notte» (una breve parola del capo della casa)

con cui si è soliti chiudere la giornata nelle case salesiane, e che don Bosco giudicava «chiave della moralità, del buon andamento e del successo». Un segreto magnifico per la vita familiare. Perché le ultime ore della giornata devono essere le più belle.

5. L'orto di Mamma Margherita

IN QUESTO CORTILE ERAVI L'ORTO DI MAMMA MARGHERITA RICORDATO NELLA STORIA DEI PRIMI TEMPI DELL'ORATORIO - SOPRATTUTTO PER L'INVASIONE E LA DEVASTAZIONE COMPIUTE DALLE ALLEGRE SQVADRE DEI GIOVANI - SOTTO IL COMANDO DI BROSIO - DETTO IL BERSAGLIERE REDVCE DELLA GVERRA DEL 1848 - 49

La quinta lapide è collocata dove Mamma Margherita aveva creato il suo orto: una risorsa provvidenziale per la mensa dei ragazzi.

Un amico di don Bosco, Giuseppe Brosio, era stato bersagliere. Venendo a Valdocco indossava la divisa militare, che in quei mesi suscitava entusiasmo e rispetto. Don Bosco gli suggerì di formare tra i ragazzi un reggimento in miniatura, insegnare manovre e azioni di battaglia. Una domenica, l'esercito «sconfitto» finì nell'orto di Margherita, e incalzato dai vincitori imbalanziti pestò

lattughe, prezzemoli e pomodori. La «mamma», che assisteva al disastro, ne fu molto avvilita.

La sera dopo, Margherita, come al solito, aveva davanti un mucchietto di roba da aggiustare: le lasciavano in fondo al letto la camicia strappata, i calzoni sdrusciti, le calze con i buchi. E lei doveva affrettarsi accanto al lume ad olio, perché al mattino non avevano altro da indossare. Don Bosco, lì vicino, la aiutava mettendo le toppe ai gomiti delle giacchette e aggiustando le scarpe.

«Giovanni» mormorò a un tratto, «non ce la faccio più. Lasciami torna-

re ai Becchi».

Don Bosco fece solo un gesto: le indicò il Crocifisso appeso alla parete. E quella vecchia contadina capì. Chinò la testa sulle calze con i buchi, sulle camicie strappate, e continuò a cucire. Non domandò mai più di tornare a casa.



Continua nel prossimo numero



Don Bosco fiorisce a Pavia

L'Opera Salesiana di Pavia può definirsi come un insieme di petali che, nel loro complesso, danno vita ad uno splendido fiore che consente di respirare anche oggi il "profumo" di don Bosco. Ogni petalo ha una propria funzione, ma insieme sono testimonianza di unitarietà nel nome del carisma salesiano. L'Opera infatti si compone della Parrocchia e Santuario di "Santa Maria delle Grazie", dell'Oratorio e Centro Giovanile recentemente ampliato, del Collegio "Don Bosco" appena ristrutturato e di un Teatro che, per dimensione e qualità impiantistica, in città è secondo solo al celebre Fraschini.



A dare inizio alla storia salesiana cittadina fu il Santuario mariano, la cui posa della prima pietra risale al 5 agosto 1609, ad opera dell'allora vescovo Giovanni Battista Biglia. La decisione di erigere un Santuario derivava dalla volontà popolare di ringraziare la Madonna per un fatto prodigioso avvenuto pochi mesi prima, il 25 marzo: in quella piazza dove ora sorge il Santuario si trovava una piccola edicola con l'immagine di Maria e proprio lì un giovane paralitico dalla nascita, di Belgioioso, Agostino Rattazzi, venne miracolosamente guarito durante una sosta ai piedi dell'edicola. Fu un evento veramente grandioso, che a Pavia fece lievitare ulteriormente la devozione mariana, con la popolazione che cominciò ad invocare a gran voce la costruzione di un Santuario. Appello che il Vescovo prontamente raccolse. La custodia del luogo di culto non fu subito affidata ai Salesiani. Il Santuario conobbe un periodo di gestione prima dei Sacerdoti Secolari, poi dei Carmelitani Scalzi che vi si stabilirono costruendovi accanto il loro convento. Da qui deriva il nome "Santa Teresa", che ancora oggi contraddistingue a livello popolare sia la chiesa sia tutto

il quartiere circostante. Per volontà del Vescovo di allora monsignor Agostino Gaetano Ribaldi i Salesiani arrivarono a Pavia solo il 21 ottobre 1897, restituendo al Santuario quella dignità di luogo di culto persa nel 1799, quando il governo centrale di Milano allontanò i Carmelitani, trasformando addirittura la chiesa in una fabbrica di salnitro.

Il buon padre Arese

Ma la cordialità e il carisma dei primi Salesiani giunti in città (ricordiamo solamente il sac. Luigi Porta primo direttore) conquistarono in breve tempo la gente della zona e la prova dell'ottimo lavoro compiuto si ebbe quando, nel 1909, nel terzo centenario del miracolo tutta la città si diede appuntamento presso il Santuario per esprimere la propria devozione e l'affetto per la comunità che lavorava sulle orme di don Bosco. Nell'occasione la Sacra Immagine della Vergine delle Grazie venne restaurata e solennemente incoronata. C'era ancora tanto lavoro da compiere per riportare il luogo di culto all'antico splendore, ma quel giorno diede a tutti la consapevolezza che la strada intrapresa era davvero quella giusta. Non si può non menzionare la figura dell'indimenticabile padre Giovanni Arese che dal 1906 sarà Rettore del Santuario e per più di trent'anni Direttore e Padre dell'Opera Salesiana. "Padre



L'immagine miracolosa della Vergine delle Grazie venerata nel santuario dei Salesiani.

Arese fu il primo Prevosto della Parrocchia creata dal suo zelo, dalla sua passione sacerdotale, dal suo amore alle anime e alla Madonna... E fu il Prevosto della 'Madonna delle Grazie', restando nella parrocchia e in tutta la città, quello che fu sempre e nient'altro che quello: il buon padre Arese" (monsignor Carlo Allorio, vescovo di Pavia dal 1942 al 1968).

Nei decenni il quartiere conobbe una enorme espansione, anche frutto della edificazione di numerosi edifici popolari. La crescita demografica della zona, e la intensa vita pastorale che si era venuta a creare, convinse il vescovo monsignor Giovanni Battista Girardi ad erigere il Santuario a parrocchia, il 31 gennaio 1942. Dieci anni più tardi il suo successore, monsignor Carlo Allorio, lo proclamò unico Santuario della diocesi di Pavia, titolo che permane tuttora: Santa Maria delle Grazie. Anche per questo motivo nei sabati del mese di ottobre il nostro attuale vescovo monsignor Giovanni Giudici partecipa sempre alla processione cittadina che si fa di buon mattino dal Ponte Coperto del Ticino fino al nostro San-



tuario. Alla comunità salesiana è pure affidato il ministero presso il Cimitero Monumentale San Giovannino di Pavia.

Un oratorio sempre spalancato

Come vuole il carisma salesiano, da sempre attentissimo ai giovani e alle loro esigenze, la parrocchia portò automaticamente con sé l'idea di Oratorio e Centro Giovanile, che naturalmente non rimase solo sulla carta, ma cominciò subito a prendere forma nell'oratorio festivo. Accoglieva tutti, naturalmente, ma le braccia si spalancavano con particolare gioia per abbracciare i ragazzi più poveri, che trovavano entro quelle mura non solo uno spazio di gioco, ma anche un consiglio, una parola e un sorriso. Passo dopo passo, visto che il denaro non abbondava, la struttura venne arricchita: prima il campo da bocce, poi il bar, i campi da calcio, quello da basket e – in tempi molto più recenti – il prestigioso campo da calcio a sette in sintetico (di terza generazione), altri campetti da gioco e lo spazio addirittura per il beach-volley che rappresenta l'ultima conquista in ordine cronologico, ancora da inaugurare ufficialmente. L'Oratorio salesiano, oltre alle varie iniziative disseminate nel corso dell'anno, annovera anche una manifestazione diocesana rilevante, che ormai può a ragione definirsi la competi-

Gli ampi cortili e i campi da gioco sono l'abbraccio dei Salesiani ai ragazzi della città.



zione calcistica per bambini più attesa dell'anno: stiamo parlando del Torneo Oratori, che "popola" l'Oratorio per un mese facendo calcare il campo in sintetico a cinquecento ragazzini dai nove ai dodici anni. E la Comunità Salesiana, insieme al settimanale della diocesi "il Ticino", è il cuore pulsante dell'iniziativa.

Il teatro e il collegio universitario

Un altro punto fermo dell'animazione che si rifà a don Bosco è il Teatro dei Salesiani, le cui credenziali negli anni sono progressivamente aumentate fino a renderlo il secondo teatro di Pavia per capienza e, soprattutto, per qualità acustica e coreografica. Un teatro che ha una sua vera e propria stagione, che punta a valutare le realtà culturali pavese: dal dialetto, alla danza, sino alla musica senza dimenticare i convegni e i momenti di incontro formativo che vengono programmati nel corso dell'anno. Ultimamente si è instaurata una forte collaborazione con La Nuova Compagnia Dialettale Pavese, capace di far ritrovare le valenze di quel teatro popolare che ha segnato la vita culturale e sociale del pavese, raccontando le vicissitudini di Serena, di Domenico e della figlia Mafalda, e degli amici-nemici del cortile, essenziali nelle storie legate alla famiglia Cavagna.

Ed infine, "last but not least", il Collegio Universitario "Don Bosco" che ha lo scopo di accogliere ed ospitare i giovani che desiderano frequentare i corsi accademici presso l'Università di Pavia e che cercano qualcosa di ben più familiare di un albergo o di una pensione per alloggiare. Il Pensionato salesiano desidera infatti essere "casa" di studio e di vita dove poter costruire relazioni significative e dove trovare occasioni vere di crescita umana, sociale e culturale. Anche la struttura recettiva è decisamente ben curata: dotata di più di un centinaio di posti letto tra camere singole e doppie con bagno privato ed aria condizionata, vanta un accurato servizio mensa e spazi per il tempo libero di assoluto valore, dalla sala computer alla



zona maxi-schermo televisivo ed agli impianti sportivi. Anzi, a questo proposito giova ricordare le qualità anche atletiche dei collegiali ospiti al Don Bosco, sempre in primissima linea nei risultati delle sfide del Trofeo dei Collegi pavesi. Gli universitari sono seguiti con particolare attenzione dal personale salesiano, anche grazie ad iniziative di carattere culturale e formativo. Da alcuni anni la direzione ha pensato di proporre alle matricole, ed a quanti ne sono interessati, un corso di “metodologia dello studio universitario” fornendo quegli strumenti necessari per poter affrontare degnamente il nuovo tipo di studio. E naturalmente non va dimenticato il luogo di culto interno al Collegio, quanto mai suggestivo: la Cripta del Sogno offre uno spazio di silenzio e di profondità in un contesto cromatico alquanto suggestivo per la preghiera.

Da questa rapida panoramica è possibile evincere come l'intento dei sacerdoti salesiani che attualmente prestano il loro servizio educativo e pastorale a Pavia sia quello di unificare sempre di più i “petali” del fiore. Numerosi sono i progetti culturali a cui si sta lavorando con tanto entusiasmo, proprio per trasformare l'Opera Salesiana in un vero e proprio Centro Giovanile, che sap-

pia offrire non solo momenti di intrattenimento sportivo, ma anche incontri formativi e di crescita individuale e che possa diventare uno spazio per i “lontani”, per incontrarli, per creare simpatia, per avvicinarli. Non deve essere il cenacolo dei migliori e neppure un centro di recupero sociale, ma può essere costruito su misura per quei ragazzigiovani comuni, che oggi sono la grande maggioranza. Questa è la “mission” che contraddistingue ora don Marco Mazzanti (direttore ed economo), don Matteo Cassinotti (incaricato degli universitari e dell'oratorio), don Gianni Pozzi (parroco e vicario), don Mario Bergomi (animatore spirituale dei collegiali), don Alazar Kidane (confratello AET), e don Camillo Giordani (confessore)... insomma la grande e bella “famiglia” salesiana che è presente attivamente nella cittadina universitaria di Pavia.

Il teatro ha una sua vera e propria “stagione” con grande rilevanza culturale e sociale.



I Salesiani seguono anche con particolare attenzione gli studenti universitari ospitati nel moderno Collegio dell'opera.

Le tredici mosse dell'arte di educare

9. Guardare il figlio

Da mesi veniamo proponendo le principali mosse dell'arte di educare.

Siamo partiti dal "seminare", siamo passati all'"aspettare", al "parlare", all'"amare"... ed eccoci al "guardare": guardare il figlio.

Una mossa che, in prima battuta, può sembrare di poco conto! In realtà gli occhi hanno un potere eccezionale!

L'arte del guardare il figlio

Il contatto visivo è una delle più potenti vie di educazione (o diseducazione). Gli occhi parlano più forte della voce: sono il canale attraverso il quale trasmettiamo i nostri pensieri, le nostre emozioni.

Gli occhi possono trasmettere rabbia, tristezza, sdegno, disprezzo, freddezza,



Foto Shutterstock

oppure calore, tenerezza, accoglienza, gioia, speranza, conforto, amore (lo sanno bene i fidanzati che talora sembrano mangiarsi con gli occhi!).

Guardare il figlio è come dirgli: "Tu esisti per me, tu sei entrato nei miei pensieri, nei miei affetti".

Nei campi di concentramento tedeschi era severamente proibito ai prigionieri di guardare negli occhi i loro carcerieri. Lo sguardo avrebbe potuto intenerirli!

Insomma, una cosa è certa: se guardassimo i figli almeno come guardiamo il bagno e l'automobile, avremmo ragazzi meno tristi, meno infelici, meno delusi della vita.

"Se guardassimo...": è una parola!

Si tratta di guardare *con arte*, cestinando gli *sguardi sbagliati*, per scegliere esclusivamente, *gli sguardi buoni*.

- Sguardo sbagliato è, ad esempio, lo *sguardo poliziesco* che tacchina in continuazione il figlio senza mai lasciarlo libero di respirare, di muoversi, di uscire, di scendere in cortile per giocare...
- Sguardo sbagliato è lo *sguardo minaccioso* dei genitori che mirano di più a farsi ubbidire che a convincere.
- Terzo sguardo sbagliato è lo *sguardo indifferente*. Questo è il peggiore in assoluto!

- “Amare qualcuno significa essere l'unico a vedere un miracolo che per tutti gli altri è invisibile” (*François Mauriac*, scrittore francese).
- “Alcuni uomini trasformano un puntino giallo in sole, altri il sole in un puntino giallo” (*Pablo Picasso*, pittore spagnolo).
- “A me basta guardare. Gli occhi trovano sempre la loro pastura ovunque” (*Lalla Romano*, scrittrice).
- “Gran parte dei difetti dei fratelli sono nella retina dei nostri occhi” (*Igino Giordano*).
- Gli uomini sono strani! Costruiscono soffitti bellissimi e poi camminano sui pavimenti!
- Se chiudiamo gli occhi per un minuto, perdiamo sessanta secondi di luce.

L'indifferenza è la bestia nera di tutti i figli del mondo!

La pericolosità dello sguardo indifferente sta nel fatto che può azzerare quella grande forza cosmica che è la voglia di vivere!

Lo sguardo indifferente manda a dire al figlio: “*Tu sei nessuno*”. Messaggio che taglia le radici alla vita!

A ben pensarci, non è forse vero che ha senso essere al mondo solo se si è per qualcuno?

Davvero: gli sguardi sbagliati sono l'inverno; gli sguardi buoni sono la primavera.

- Sguardo buono è *lo sguardo generoso* che vede nel figlio ciò che nessuno vede.
- Sguardo buono è *sguardo sempre nuovo*: vede che il figlio cambia e quindi si adatta alla sua crescita (vi è un abisso tra il bambino e l'adolescente: trattare il figlio da perenne bambino è uno sbaglio da cartellino rosso!).
- Sguardo buono è *lo sguardo ottimista*, incoraggiante, luminoso: lo

Una volta un ladro, un artista, un avaro e un saggio che viaggiavano insieme, scoprirono una grotta tra le rocce.

Il ladro disse: “*Che splendido nascondiglio!*”.

L'artista: “*Che posto splendido per dipingere murali!*”.

L'avarò: “*Che splendido forziere per un tesoro!*”.

L'uomo saggio disse semplicemente: “*Che bella grotta!*”.

Il grande psicanalista austriaco **Bruno Bettelheim** (1903-1990) ammoniva: “*Non puntate ad avere il bambino che piacerebbe a voi. Abbiate rispetto per ciò che il bambino è!*”.

GLI OCCHI E LE PALPEBRE

Un giorno un discepolo si macchiò di una grave colpa.

Tutti si aspettavano che il maestro lo punisse in modo esemplare.

Ma passò un anno ed il maestro non diede segno di reazione.

Allora un altro discepolo protestò: “*Non si può ignorare ciò che è accaduto. Dopo tutto, Dio ci ha dato gli occhi per vedere!*”.

Il maestro replicò: “*È vero, ma ci ha anche dato le palpebre per chiuderli!*”.

sguardo che dà valore al figlio e tifa per lui. Aveva tutte le ragioni il filosofo francese Louis Lavelle (1883-1951) a sostenere che “*il maggior bene che possiamo fare agli altri non è comunicare loro la nostra ricchezza, bensì rivelargli la loro*”.

Fortunati i figli che hanno genitori con

GESÙ E IL CANE MORTO

Un giorno Gesù (così racconta un vangelo apocrifo, cioè un vangelo che la Chiesa non ritiene ispirato) vide un gruppo di uomini che guardavano per terra e parlottavano.

“*Che puzza!*”, diceva uno. “*Che schifo!*”, aggiungeva l'altro. “*Che carogna!*”, sbuffava il terzo.

Si trattava di un cane morto da qualche giorno.

Gesù rimase un momento in silenzio e poi disse: “*Ma che bei denti ha ancora!*”.

gli occhi simili (per quanto è possibile!) a quelli del ‘facchino di Dio’ don Orione (1872-1940) che, come ricorda il professor Enrico Medi (1911-1974) “*ti bruciavano l'anima e ti entravano dentro come la luce esce dagli angeli*”.

I genitori con tale sguardo hanno la patente pedagogica a punti pieni! 🐾



Foto Shutterstock

“Di fronte alla sfida dell’adulità, molti giovani fanno fatica a superare la paura di crescere, sperimentano con sofferenza tutta l’incertezza e la precarietà della loro condizione e dilazionano il superamento di quella “linea d’ombra” che separa la spensieratezza dell’adolescenza dalla condizione inedita dell’essere adulti. Questa rubrica, scritta da una giovane per altri giovani, vuol offrire loro un piccolo strumento per la navigazione, una bussola che li aiuti ad orientarsi in un mare spesso burrascoso, ma meraviglioso da esplorare”.

La linea d’ombra

La linea d’ombra, la nebbia che io vedo a me davanti per la prima volta nella vita mia mi trovo a saper quello che lascio e a non saper immaginar quello che trovo.

Mi offrono un incarico di responsabilità portare questa nave verso una rotta che nessuno sa è la mia età a mezz’aria in questa condizione di stabilità precaria... Il pensiero della responsabilità si è fatto grosso è come dover saltare al di là di un fosso che mi divide dai tempi spensierati di un passato che è passato saltare verso il tempo indefinito dell’essere adulto di fronte a me la nebbia mi nasconde la risposta alla mia paura: cosa sarò? dove mi condurrà la mia natura?

“Dove sarò domani? Chi sarò? Avrò il coraggio di prendere decisioni significative per la mia vita e di assumere la guida di quella nave che solo io posso condurre per mare?”. Domande ricorrenti, martellanti, comuni a tanti giovani che, nel passaggio cruciale verso l’adulità, sperimentano la paura di prendere il largo, l’ambivalenza di una condizione carica di incertezza e, al tempo stesso, di aspettative, il timore e insieme il desiderio

di mettersi alla prova, di testare le proprie competenze esistenziali, di sentirsi unici artefici del proprio destino. Farsi carico di scelte impegnative e accettare la responsabilità di portarle avanti fino in fondo, a volte, può spaventare. Significa fare un salto nel vuoto, prendere coscienza della necessità di cambiamenti importanti, decidersi finalmente a varcare quella “linea d’ombra” che separa la spensieratezza dell’adolescenza dalla condizione inedita dell’essere adulti.

In una società in cui sembra ormai prevalere l’etica della superficialità e del disimpegno, quello della responsabilità appare come un valore esigente, controcorrente. È forte la tentazione di adeguarsi al clima generale, rifuggendo da scelte definitive o troppo impegnative, optando per un’esistenza a responsabilità limitata, fatta di compromessi, di decisioni revocabili, di continue dilazioni. Certo, per molti giovani, la precarietà di un’esistenza vissuta alla giornata, senza possibilità di fare progetti a lungo termine, è frutto di una scelta obbligata, amara conseguenza dell’assenza di certezze sul piano economico e professionale come su quello affettivo ed esistenziale. Si è così abituati a vivere in bilico sul filo di un presente

incerto e provvisorio che la capacità di guardare al futuro, oltre l'orizzonte limitato del contingente, finisce con l'atrofizzarsi sempre più, soffocata dal disincanto, dalle frustrazioni, dalla logica del "così fan tutti".

Ma spesso la difficoltà oggettiva di assumere impegni duraturi può diventare un alibi per rifugiarsi dalle proprie responsabilità, per dilazionare una scelta di vita che si avverte come irreversibile o troppo gravosa, per ritardare il passaggio verso l'adulità, rimanendo indefinitamente nel limbo di un'eterna adolescenza.

Farsi carico della responsabilità del proprio futuro, accettare di correre il rischio di mettersi in gioco può fare paura. Eppure è anche la manifestazione più alta della propria libertà, di un protagonismo e di una capacità di autodeterminazione che soli danno dignità all'esistenza umana, della tensione verso un *essere di più* che costituisce lo stimolo più forte a lasciarsi alle spalle ogni incertezza e a levare finalmente l'ancora per partire

Arriva il giorno in cui bisogna prendere una decisione
e adesso è questo giorno di monzone
col vento che non ha una direzione
guardando il cielo un senso di oppressione
ma è la mia età dove si sa come si era e non si sa dove si va...
... Mi offrono un incarico di responsabilità
non so cos'è il coraggio, se prendere e mollare tutto
se scegliere la fuga o affrontare questa realtà
difficile da interpretare, ma bella da esplorare
provare a immaginare cosa sarò quando avrò attraversato il mare.
Mi offrono un incarico di responsabilità
domani andrò giù al porto e gli dirò che sono pronto a partire
getterò i bagagli in mare, studierò le carte e aspetterò di sapere
per dove si parte, quando si parte
e quando passerà il monzone dirò: "Levate l'ancora, dritta avanti tutta
questa è la rotta, questa è la direzione, questa è la decisione!".

(Jovanotti, *La linea d'ombra*, 1997)

alla scoperta di «questa realtà difficile da interpretare, ma bella da esplorare». 



Foto Shutterstock

Dalla terra di Madre Teresa al Sudafrica

Incontro con Odise Lazri

«Nonostante le difficoltà e la paura dei comunisti, da piccolo i miei mi hanno aiutato a conoscere e ad amare il Signore e tutte le sue creature. All'età di 12-13 anni ho iniziato a conoscere meglio la Chiesa che avevano ricostruito anche dove abitavo io in montagna, luogo scelto dai miei antenati per proteggere la vita e la fede»



Qual è la tua "carta d'identità"?

Sono Odise Lazri, ho 29 anni e vengo dall'Albania città di Scutari (Shkoder), "la terra delle aquile", dei martiri, dei santi e dei peccatori, la terra di madre Teresa. Sono nato in una famiglia molto semplice, composta da sette persone: papà e mamma, due sorelle e due fratelli (compreso me), e la nonna che passava tanto tempo con noi.

Prove di vita selvaggia. «I documentari sui missionari mi hanno aiutato a coltivare la sensibilità missionaria»

Che cosa significa per te questa volta "partire"?

Partire per me significa, fare il mio dovere impegnandosi a realizzare la missione che Gesù ci affida quotidianamente dicendo: Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Partire per me è anche un grande piacere, immaginate, il Signore si fa servire anche da me, rendendo

utile il Suo servo inutile. Partire per me è anche una grande responsabilità, perché non vado per turismo o altro, ma il Signore mi manda a Suo Nome e Lui stesso mi chiederà conto della missione e delle persone che mi affida, perché ci sta aspettando tutti quanti con le braccia aperte in paradiso. Sono consapevole che la missione affidata è molto grande e da solo sono sicuro che non potrei fare nulla, ma credo che con il Suo aiuto tutto è possibile.

Attualmente qual è il tuo compito?

Il mio compito attuale è l'assistenza salesiana in oratorio e al nostro convento dove accogliamo circa 30 ragazzi e giovani che frequentano le scuole superiori e le università e poi studiano e vivono con noi in comunità quasi tutti i giorni della settimana. Questo era il mio compito fino a poco fa nella comunità salesiana di Scutari (Albania) per il primo anno del tirocinio.

Come hai sentito la vocazione?

Sono tantissimi elementi che hanno contribuito alla mia vocazione e in modo particolare il desiderio di volare in alto, verso il bene migliore che è nostro Signore. L'esempio straordinario dei martiri è rimasto indelebile in me. Loro erano quelli che hanno dato la propria vita per difendere la fede e la patria durante l'invasione dei turchi, per 500 anni e poi durante la dittatura comunista per altri cinquant'anni. Le loro ultime parole furono: "Evviva Gesù Cristo!" "Evviva la fede! Evviva la patria!" Addirittura



alcuni di loro hanno concluso questa vita dicendo: "Non so se sono degno di dare la vita per Gesù Cristo!"

Nonostante le difficoltà e la paura dei comunisti, da piccolo i miei mi hanno aiutato a conoscere e ad amare il Signore e tutte le sue creature. All'età di 12-13 anni ho iniziato a conoscere meglio la Chiesa che avevano ricostruito anche dove abitavo io in montagna luogo scelto dai miei antenati per proteggere la vita e la fede. Amavo la chiesa nei suoi sacerdoti, i religiosi e tutti i fedeli. La chiesa era per me la "mia casa", lì mi sentivo pieno e felice. Non avrei mai pensato che avrei potuto seguire un cammino così prezioso come quello di seguire il Signore più da vicino. Pensavo che non potesse essere una cosa per me, che fosse troppo alta e non mi sentivo all'altezza. Gli studi che avevo fatto non erano sufficienti perché la scuola non funzionava bene ed ero troppo indietro!

Perché hai preso questa decisione?

Un giorno venne nella mia parrocchia una suora (dell'ordine Apostole del Sacro Cuore di Gesù) che mi disse: "Tu puoi diventare sacerdote!" Rispo-

«Sentirò un po' di nostalgia della famiglia, dell'Albania e dei tanti amici. Mia madre mi ha detto: "Verrei pure io se mi trovi un posto!"»

si: "Cosa? Io sacerdote?" E lei mi disse: "Se tu lo vuoi, il Signore ti aiuta." Dopo un po' di tempo ho sentito il bisogno di fare qualcosa per la mia anima e per orientare anche gli altri verso la sua salvezza. In questo tempo mi è venuta in aiuto anche la Divina Provvidenza, mediante il parroco diocesano don Antonio Giovannini che invitò le suore FMA a prestare servizio da noi. Loro mi hanno aiutato molto a conoscere don Bosco, il suo rapporto con Dio e con i giovani più poveri, per la salvezza delle loro anime. Un piccolo libricino sulla storia di don Bosco regalato dalle suore ed il loro esempio sono bastati per accendere il mio cuore e per capire come avrei dovuto iniziare a seguire il Signore. Dopo di che ho iniziato l'aspirantato dai salesiani a Scutari e nello stesso tempo mi hanno fatto continuare gli studi al liceo dei gesuiti. Il prenoviziato l'ho fatto in Italia (Salerno), dove mi è stata data la possibilità di fare anche una breve esperienza missionaria in Madagascar. Lì ho iniziato a interrogarmi sulla vita mis-

«Tutti dicono: che bella la missione! Ma pochi vogliono partire. Io ho deciso di partire».

sionaria al servizio di Dio nei più poveri e i bisognosi. Ho visto molto spesso i documentari della “Missione don Bosco nel mondo”, che mi hanno aiutato a coltivare la sensibilità missionaria e anche i miei amici con cui collaboravo. Al noviziato la “Buona notte” di don Klement (consigliere del Rettor Maggiore per la Missione Salesiana nel mondo) mi ha dato un'altra spinta, quando ha detto che i bisogni sono tanti e tutti dicono: che bella la missione, ma molto pochi vogliono partire! Gli ho detto: se c'è bisogno, anche se non sono all'altezza per questo compito, parla con i miei superiori ed io sono disponibile quando volete e dove volete. Poi ho fatto la domanda al Rettor Maggiore il quale mi ha risposto subito (il giorno dopo) accogliendo paternamente la mia richiesta missionaria per andare dove c'è più bisogno nel mondo.

Che cosa ne pensa la tua famiglia?

La mia famiglia non l'ha presa male, anzi avevo pensato: quando lo dirò a mia madre si aprirà l'idrocentrale delle lacrime, ma lei mi ha detto: “Che bello, verrei volentieri pure io se mi trovi un posto!” Per papà non è stato facilissimo, lui mi ha detto: “Ma, non potevi stare un po' più vicino?” E si è commosso un po'. Invece gli altri sono contenti, perché mi vedono felice e questo basta per loro.



Chi per primo ti ha raccontato la storia di Gesù?

La storia di Gesù me l'hanno raccontata mia madre e la nonna che mi parlavano sempre di Dio, il quale era diventato per noi uno della nostra famiglia e non potevamo stare senza di Lui.

Quali sono i momenti più belli in famiglia che ricordi?

I momenti più belli che ricordo nella mia famiglia erano quando quasi ogni sera (in particolare durante l'inverno) si leggeva qualcosa di educativo nei vari livelli. Leggevamo la Bibbia, la storia di qualche santo, qualche romanzo o varie favole oppure giocavamo tutti insieme.

Sentirai nostalgia? Di che cosa soprattutto?

Non nascondo che sento un po' la nostalgia della famiglia, dell'Albania e anche dell'Italia dove ho passato un bel po' di tempo, ma come dice Gesù: «Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli, perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, è per me fratello, sorella e madre». Così diventano miei famigliari tutti *quelli a cui il Signore mi affiderà* e anche tutti *quelli che*

Lui affiderà a me. Ciò che mi pesa un po' di più sono le lingue che lascio, perché io faccio fatica ad imparare lingue nuove e non posso stare senza entrare subito in dialogo con le persone che incontro.

Quale sarà la tua destinazione?

La mia prossima destinazione sarà l'AFM: l'Africa Meridionale, che comprende il Sudafrica, Swaziland e Lesotho.

C'è molto coraggio in questa tua scelta. Dove lo attingi?

Io direi che in me non c'è molto coraggio, ma c'è in Colui che mi ha affidato questa bellissima ed importantissima missione di evangelizzatore. Il coraggio per me ha solamente una fonte e quella fonte è Gesù Cristo stesso che ci ha amati così tanto e continua ad amarci e a donarsi totalmente per noi! E come possiamo fare diversamente, se non vivere per Lui? Come diceva san Pietro: “Signore da chi andremo? Tu hai le parole di vita eterna!”.

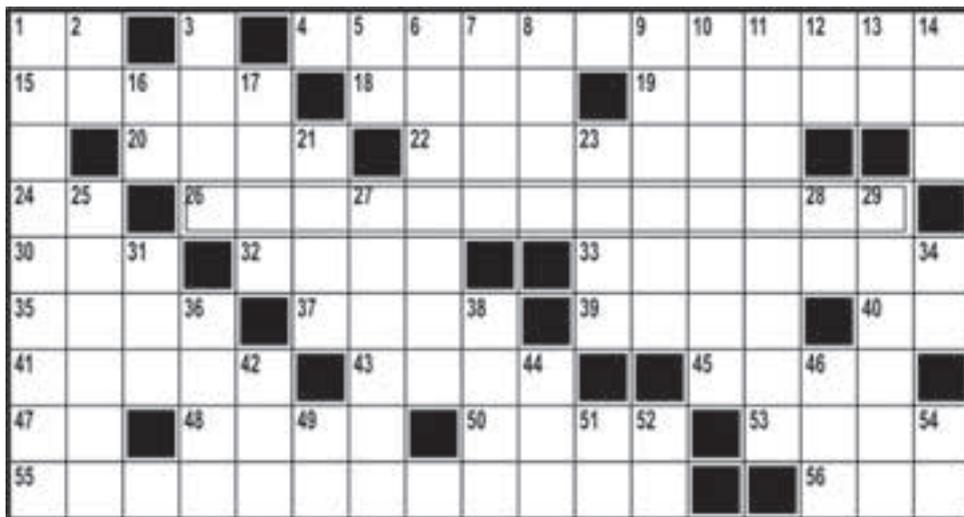
Vale la pena dedicare la vita agli altri in questo modo così radicale?

Certo che vale la pena dedicare la vita al Signore per il bene dei più bisognosi, perché questo non è mai una perdita, ma è un vero e multiplo guadagno come dice Gesù: chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. 



Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo.

Scoprendo don Bosco



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, la parola contrassegnata dalle tre X nel testo.

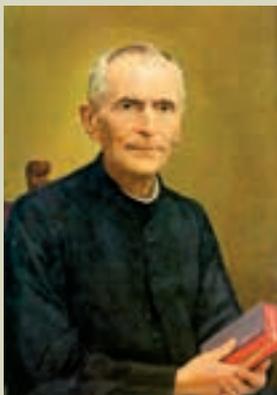
La soluzione nel prossimo numero.

Definizioni

ORIZZONTALI. 1. Sono uguali nelle gengive - 4. Annuncia l'elezione del Papa - 15. Monete che hanno corso in India - 18. Bisogna averne in zucca - 19. Rigato... come un disco - 20. Il fiume di Forno - 22. Abitano in un capoluogo pugliese - 24. Congiunzione latina - 26. **XXX** - 30. Difetti di poco conto - 32. Il *Martin* di Jack London - 33. È il più vasto stato africano da quando il Sudan si è scisso - 35. Il lupo per gli inglesi - 37. La cordigliera sudamericana - 39. Vi si rifugia la volpe - 40. Iniziali di Raffaello - 41. Giaggiolo - 43. È più facile che fare - 45. Il gas con cui si gonfiano palloncini e dirigibili - 47. A noi - 48. Hanno il filo tagliente - 50. Sferraglia in città - 53. Una provincia siciliana - 55. Un film di Nanni Moretti del 2011 - 56. *Conferenza Episcopale Italiana*.

VERTICALI. 1. Vi passa il meridiano zero - 2. Mezzo euro - 3. La capitale dell'Arabia Saudita - 5. Il Saba poeta (iniz.) - 6. È meta di molti turisti che si recano in Kenya - 7. Il Guinness *de La signora omicidi* - 8. Preceduto da *Hi* indica nuove tecnologie - 9. Città piemontese... collegata al pistone! - 10. Scritte che indicano le attività dei negozi - 11. I suoi abitanti sono gli acesi - 12. Né no, né sì - 13. Cosenza (sigla) - 14. Amori senza pari - 16. Poste e Telegrafi - 17. Compie atti di valore - 21. Si infrange sugli scogli - 23. Fabbrica di pneumatici - 25. Si studia prima della pratica - 27. L'Eva attrice di *Out of Time* - 28. Le prime di Urbano - 29. Un uccello trampoliere - 31. Raganelle arboree - 34. Al centro della casa - 36. Frottole - 38. Ripida salita - 42. Lo *zio d'America* - 44. La sigla del *Piano Marshall* - 46. La Società per Azioni negli Usa (abbr.) - 49. Il verso del vitello - 51. I confini dell'Alaska - 52. Le iniziali di Mastroianni - 54. Così finiscono i guai.

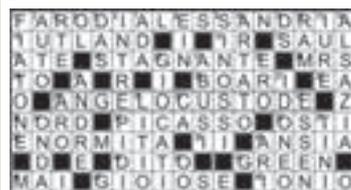
IL PESO DI ESSERE SUCCESSORE DI UN SANTO



Nell'Ottocento, l'industrializzazione portava molti contadini ad abbandonare i campi per impiegarsi nelle nascenti fabbriche, ma i salari erano bassi e la povertà dilagava. Nel quartiere popolare di Borgo Dora a Torino, la fabbrica dell'arsenale militare con le sue fornaci di pezzi d'artiglieria dava lavoro a molti operai e alloggio alle famiglie. Nel 1837 nacque Michelino, ultimo di nove figli, e trascorse la sua infanzia proprio in quel contesto. All'età di otto anni, rimase orfano del padre e quel momento triste e difficile fu illuminato da un incontro fondamentale: durante la terza classe elementare, frequentata presso i Fratelli delle Scuole Cristiane, fu notato per le sue qualità da don Bosco che gli porse la mano e disse "Noi due faremo tutto a metà", frase che gli rimase scolpita nel cuore per sempre. Michelino continuò gli studi all'oratorio di Valdocco, dove vivevano settecento ragazzi sot-

tratti alla strada, e vi si distinse per fede e volontà diventando un entusiasta amico del futuro santo. Spinto sempre da don Bosco, prese la strada del sacerdozio e, ormai adulto, **XXX** nel 1853 ricevette l'abito clericale. L'anno successivo, il 26 gennaio, don Bosco lo convocò nella sua camera insieme ad altri tre compagni dando vita alla congregazione salesiana. Lavorò strenuamente in quanto il peso di metà della congregazione era sulle sue spalle e, dopo la morte del fondatore, divenne il Superiore Generale dei Salesiani. Percorse centinaia di migliaia di chilometri per visitare le opere salesiane. Nel 1889, l'espansione era già mondiale: alla sua morte, avvenuta nel 1910, i Salesiani contavano 4000 religiosi in 341 case sparse in 30 nazioni. È stato proclamato beato nel 1972 da Paolo VI.

Soluzione del numero precedente



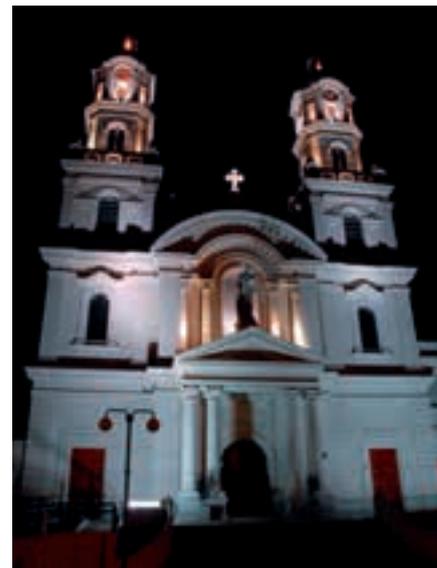
L'avvio dell'epopea salesiana in Patagonia

Quandoquidem bonus dormitat Homerus (“talvolta anche il bravo Omero si appisola”) scriveva Orazio a proposito di momenti di disattenzione di cui era stato vittima l'autore dei famosi poemi epici *Iliade* e *Odissea*. Ebbene anche il noto curatore degli ultimi nove volumi delle *Memorie Biografiche* di don Bosco e dei quattro volumi del suo epistolario, don Eugenio Ceria, ha avuto una distrazione. Ha dimenticato infatti di pubblicare un'importantissima lettera di don Bosco, quella di cui parliamo ora. Perché “importantissima”? Perché è la lettera ufficiale, formale diremmo, di accettazione delle missioni salesiane in Patagonia. È da questo momento che si avvia quella che sarebbe poi diventerà l'epopea patagonica.

I precedenti

L'entrata dei missionari salesiani in Patagonia è stata un desiderio a lungo coltivato da don Bosco. Ma i primi di loro mandati in Argentina nel 1875, capitanati da don Cagliero, erano molto incerti. Stando sul posto, ne vedevano le immense difficoltà, tanto più che di lavoro pastorale ve ne era già fin troppo fra gli Italiani emigrati laggiù, ignoranti in fatto di religione, massoni ostili, accesi anticlericali.

I successivi tentativi diplomatici di don Bosco di avere approvazioni ufficiali delle sue missioni da parte della Santa Sede, onde godere anche di sussidi economici, erano andati falliti. Né ebbero esito favorevole le reiterate richieste alle stesse autorità pontificie di ottenere, magari dilatando spazi e cifre del lavoro missionario dei suoi



Nuestra Señora del Carmen, prima parrocchia della Patagonia affidata e gestita dai Salesiani. *A pagina seguente:* L'inaugurazione del monumento al beato Zeffirino Namuncurá realizzato dal salesiano don José Ellero.

salesiani, delle circoscrizioni proprie, esenti da giurisdizione altrui.

Se era vero infatti che i salesiani avevano predicato “missioni alle vicinanze dei selvaggi” e che si erano concordati con l'arcivescovo monsignor Aneiros per due insediamenti “più limitrofi ai selvaggi”, Santa Cruz e Carhué, il cammino per dimostrare la realtà di cose immaginate era ancora lungo.



Due spedizioni

Con l'arrivo del terzo gruppo di missionari salesiani alla fine del 1877, si pensò di dare inizio ad una prima spedizione evangelizzatrice in Patagonia. Il neo arrivato ma intraprendente don Costamagna nel maggio 1878 partiva con monsignor Espinoza, vicario di Buenos Aires e il giovane don Evasio Rabagliati. Ma la nave con cui dovevano raggiungere Bahía Blanca rischiò il naufragio e dovette ritornare indietro.

Non si diedero per vinti e nell'aprile 1879 gli stessi monsignor Espinoza e don Costamagna, accompagnati questa volta dal chierico Luigi Botta erano ammessi in una spedizione militare, voluta dal ministro della Guerra e della Marina, gen. Julio Roca e destinata alla conquista della Pampa e della Patagonia. L'accettazione della proposta di accompagnare la spada con la croce non fu facile e pose ai salesiani più sensibili e responsabili problemi di coscienza. Ma sembrò loro che non ci fosse alternativa.

A Carhué presero contatto con i primi *indios* di due tribù pacifiche. Dopo altra cavalcata di quattro settimane giunsero alle foci del Rio Negro ai limiti della Patagonia, a Choele-Choele. I primi giorni di giugno amministrarono i primi battesimi. Il giorno 21 giunsero a Patagónes. La campagna militare del Rio Negro si sarebbe conclusa nell'aprile 1881, ma la prima temporanea missione si era conclusa il 9 luglio 1879 con il rientro via mare dei missionari a Buenos Aires.

Informato degli eventi, alla fine di agosto 1879 don Bosco scriveva a don Costamagna: "Ora tratta seria-



mente con D. Bodrato e coll'arcivescovo l'apertura di una casa centrale di Suore e di Salesiani a Patagónes. Non è ugualmente necessaria una al Carhué?"

Poco dopo riceveva una lettera (datata 5 agosto 1879) dell'arcivescovo che gli apriva il cuore alla speranza: "È arrivato finalmente il momento, in cui posso offrirvi la Missione della Patagonia, verso la quale il vostro cuore ha tanto sospirato, come la cura d'anime tra i Patagoni, che può servire di centro alla missione".

Anche se non era il consenso all'erezione di circoscrizioni ecclesiastiche autonome sempre avversate dall'Ordinario diocesano, don Bosco si affrettò ad accettare la proposta. Stese la lettera, la fece tradurre in spagnolo da don Cagliari, la sottoscrisse il 13 settembre e la inviò.

Riferiva anzitutto che aveva ricevuto con immensa gioia la lettera con la quale l'arcivescovo, considerata l'"urgente necessità" di provvedere subito ad innumerevoli anime presenti sulle rive del Rio Negro e all'interno della Patagonia, offriva all'"umile Congregazione salesiana" questa nuova mis-

sione, ed in particolare la parrocchia di Carmen y Mercedes. La sua gioia era al colmo, in quanto la proposta veniva incontro al suo "cuore che da molto tempo anelava alla civilizzazione mediante la predicazione del santo Evangelio in quelle *regiones* patagoniche". Assicurava poi l'arcivescovo della sua personale collaborazione e di quella della Congregazione, fiduciosi tutti nell'aiuto di Dio e della potente intercessione di Maria Ausiliatrice.

L'avvio delle missioni patagoniche

Il dado era tratto. Il drappello di Salesiani destinati alla Patagonia sarebbe partito il 15 gennaio 1880: era composto da don Fagnano (1844-1916), direttore della Missione e parroco a Carmen di Patagónes, due sacerdoti, di cui uno si sarebbe occupato della parrocchia di Viedma sull'altra riva del Rio Negro, un coadiutore e quattro suore salesiane. Grazie a questi missionari e ai loro immediati successori, di cui papa Francesco si è dichiarato ammiratore, l'epopea patagonica si avviava sul giusto binario. ✠

Con questo numero di gennaio la presente rubrica vuole essere uno strumento per suscitare la conoscenza, l'imitazione e la devozione dei membri della nostra Famiglia candidati alla santità, attraverso la segnalazione di grazie ricevute per l'intercessione dei Beati, Venerabili e Servi di Dio la cui causa è seguita dalla Postulazione salesiana. Questo impegna tutti i gruppi della Famiglia Salesiana e tutte le comunità cristiane e le persone devote a questi fratelli e sorelle a chiedere la grazia di miracoli e favori attraverso l'intercessione di un Santo o Beato o Venerabile o Servo di Dio.

Si segnala particolarmente efficace la diffusione della novena al Santo o Beato o Venerabile o Servo di Dio, invocandone l'intercessione nei diversi casi di necessità materiale e spirituale.

Le grazie attribuite all'intercessione dei santi verranno segnalate.

Siamo depositari di una preziosa eredità che merita di essere meglio conosciuta e valorizzata. Non si tratta solo di valorizzare tale patrimonio sotto l'aspetto liturgico-celebrativo, ma anche di promuoverne appieno le potenzialità di tipo spirituale, pastorale, ecclesiale, educativo, culturale, storico, sociale, missionario... I Santi, Beati, Venerabili e Servi di Dio sono pepite preziose che vengono sottratte dall'oscurità della miniera per poter brillare e riflettere nella Chiesa e nella Famiglia Salesiana lo splendore della verità e della carità di Cristo.

Come si desume dal seguente elenco, aggiornato al 31 dicembre 2013, la Famiglia Salesiana conta 166 tra Santi, Beati, Venerabili, Servi di Dio.

Corteo dei santi salesiani. (Affresco di Luigi Zonta.)



Quanti sono i nostri santi?

SANTI (nove)

- san Giovanni Bosco**, sacerdote (data di canonizzazione: 1 aprile 1934)
- san Giuseppe Cafasso**, sacerdote (22 giugno 1947)
- santa Maria D. Mazzarello**, vergine (24 giugno 1951)
- san Domenico Savio**, adolescente (12 giugno 1954)
- san Leonardo Murialdo**, sacerdote (3 maggio 1970)
- san Luigi Versiglia**, vescovo, **martire** (1 ottobre 2000)
- san Callisto Caravario**, sacerdote, **martire** (1 ottobre 2000)
- san Luigi Orione**, sacerdote (16 maggio 2004)
- san Luigi Guanella**, sacerdote (23 ottobre 2011)

BEATI (centodiciassette)

- beato Michele Rua**, sacerdote (data di beatificazione: 29 ottobre 1972)
- beata Laura Vicuña**, adolescente (3 settembre 1988)
- beato Filippo Rinaldi**, sacerdote (29 aprile 1990)
- beata Maddalena Morano**, vergine (5 novembre 1994)
- beato Giuseppe Kowalski**, sacerdote, **martire** (13 giugno 1999)
- beato Francesco Kęsy**, laico, e **4 compagni martiri** (13 giugno 1999)
- beato Pio IX**, papa (3 settembre 2000)
- beato Giuseppe Calasanz**, sacerdote, e **31 compagni martiri** (11 marzo 2001)
- beato Luigi Variara**, sacerdote (14 aprile 2002)
- beato Artemide Zatti**, religioso (14 aprile 2002)
- beata Maria Romero Meneses**, vergine (14 aprile 2002)
- beato Augusto Czarторыcki**, sacerdote (25 aprile 2004)
- beata Eusebia Palomino**, vergine (25 aprile 2004)
- beata Alessandrina M. da Costa**, laica (25 aprile 2004)
- beato Alberto Marvelli**, laico (5 settembre 2004)
- beato Bronislao Markiewicz**, sacerdote (19 giugno 2005)
- beato Enrico Saiz Aparicio**, sacerdote, e **62 compagni martiri** (28 ottobre 2007)
- beato Zeffirino Namuncurà**, laico (11 novembre 2007)
- beata Maria Troncatti**, vergine (24 novembre 2012)
- beato Stefano Sándor**, laico, **martire** (19 ottobre 2013)

VENERABILI (undici)

- ven. Andrea Beltrami**, sacerdote (Decreto *super virtutibus*: 5 dicembre 1966)
- ven. Teresa Valsè Pantellini**, vergine (12 luglio 1982)
- ven. Dorotea Chopitea**, laica (9 giugno 1983)
- ven. Vincenzo Cimatti**, sacerdote (21 dicembre 1991)
- ven. Simone Srugi**, religioso (2 aprile 1993)
- ven. Rodolfo Komorek**, sacerdote (6 aprile 1995)
- ven. Luigi Olivares**, vescovo (20 dicembre 2004)
- ven. Margherita Occhiena**, laica (23 ottobre 2006)
- ven. Giuseppe Quadrio**, sacerdote (9 dicembre 2009)
- ven. Laura Meozzi**, vergine (27 giugno 2011)
- ven. Attilio Giordani**, laico (9 ottobre 2013)

SERVI DI DIO (ventinove)¹

- Giuseppe Augusto Arribat**, sacerdote sdb
- Stefano Ferrando**, vescovo sdb
- Ottavio Ortiz**, vescovo sdb
- Augusto Hlond**, cardinale sdb
- Francesco Convertini**, sacerdote sdb
- Elia Comini**, sacerdote sdb
- Giuseppe Vador**, sacerdote sdb
- Ignazio Stuchly**, sacerdote sdb
- Carlo Crespi Croci**, sacerdote sdb
- Giovanni Swierc**, sacerdote sdb e **7 compagni - martiri**
- Franciszek Miska**, sacerdote sdb, **martire**
- Costantino Vendrame**, sacerdote sdb
- Tito Zeman**, sacerdote sdb, **martire**
- Antonio Lustosa de Almeida**, vescovo sdb
- Oreste Marengo**, vescovo sdb
- Matilde Salem**, laica
- Andrea Majcen**, sacerdote sdb
- Anna Maria Lozano**, hh.ss.cc.
- Carlo Della Torre**, sacerdote sdb
- Carlo Braga**, sacerdote sdb
- Antonino Baglieri**, laico, cdb
- Antonietta Böhm**, religiosa, FMA

1. L'elenco corrisponde allo stato di avanzamento della causa.

In questo mese di gennaio preghiamo per la beatificazione del servo di Dio Carlo Braga, missionario in Cina e nelle Filippine.

Tirano, Sondrio, 23 maggio 1889 - Makati, Filippine, 3 gennaio 1971
Rimasto orfano di madre, la sua educazione venne affidata ai Salesiani di Sondrio. Con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale venne reclutato nell'esercito per tre anni. Alla fine della stessa fece domanda di essere inviato in missione nell'Estremo Oriente. Arrivato a Shiuchow, al sud della Cina, conobbe don Versiglia, la cui santità era già nota. Venne designato direttore alla Scuola di Ho Sai. Nel 1930 divenne Ispettore della Cina. Diede un notevole impulso allo sviluppo dell'opera missionaria salesiana. Venne aperto l'orfanotrofio a Macau e cinque grandi centri a Hong Kong. Fondò a Pechino la prima scuola salesiana: si realizzava il sogno di don Bosco. L'opera salesiana, in netta espansione, vide i suoi sogni interrotti dal comunismo: ogni attività di educazione, di carità e di evangelizzazione venne chiusa. Il crollo di tanto lavoro non lo demoralizzò. Venne inviato nelle Filippine dove avviò la presenza salesiana diventando nel 1958 Visitatore. Il suo zelo e il suo entusiasmo contagiarono gli altri missionari. Nelle Filippine la presenza salesiana si diffuse con straordinaria profondità. Profondo ottimismo, bontà umana e allegria furono i tratti salienti di don Braga. Dovunque andasse promosse un meraviglioso spirito di famiglia. Concesso il nulla osta da parte della S. Sede, l'Inchiesta diocesana verrà aperta a Pampanga (Filippine) il 31 gennaio 2014.

Preghiera

Padre onnipotente e misericordioso,
Tu hai chiamato don Carlo Braga a seguire Cristo sulla via tracciata da san Giovanni Bosco, perché ne seguisse gli esempi, ne ereditasse lo spirito e ne moltiplicasse l'opera nella Cina e nelle Filippine, a favore dei ragazzi e dei giovani più poveri.

Fa' che, accolto da Te nella gioia eterna come tuo servo fedele, sia per noi un generoso intercessore.

Concedi a noi il dono della sua glorificazione, perché possa diventare un esempio gioioso di santità per la Famiglia Salesiana e per tutti coloro che dedicano la loro vita alla gioventù bisognosa

Te lo chiediamo per intercessione di Maria Ausiliatrice dei Cristiani, che egli ha amato e onorato con cuore di figlio, e per la mediazione di Gesù Cristo nostro Signore.

Amen!

GRAZIE SEGNALATE

Per intercessione di san Domenico Savio

- Ghianda Anna, Oggiono (LC), per la nascita di Maria Michele Giovanni il 18 luglio 2012.
- Marco Gennari, Monza, per protezione ricevuta dalla sorella.
- Finocchiaro Rosaria, Randazzo (CT) per la nascita di Teresa Myriam il 9 giugno 2010.
- L. Silvia, Vigevano (PV), per una grazia speciale per la sua famiglia.
- Marta Cassani, per la nascita del figlio Stefano.
- Maria, Geraci Siculo (PA), per la nascita di Domenica il 26 febbraio 2011.
- Varrà Maria Rosaria, Rosarno (RC), per la nascita di Giovanni Domenico Francesco il 14 luglio 2012.
- Giuffrida Francesca (Palermo).
- Pasta Valentina (Palermo) per la nascita di Giovanni Battista Domenico il 1° gennaio 2013.
- Nardi Giulia, Castel S. Pietro Romano (RM) per la nascita di Fiammetta il 22 settembre 2013.
- Santino e Imbesi Melina, Santa Lucia del Mela (ME).

IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE

CESARE BISSOLI



DON UBALDO GIANETTO

Morto a Roma il 15 maggio 2013, a 85 anni

È con un cenno quasi sorridente e fiducioso che si apre questa commemorazione, perché don Ubaldo credeva nel Paradiso, lo aspettava – diceva lui – fin dal 2005! Don Ubaldo, come figlio fedele di don Bosco, era una persona sempre dalla parte positiva della vita, quindi dell'incoraggiamento, dell'aiuto fattivo, in ciò credibile per l'esemplare testimonianza di salesiano sacerdote, in particolare per il grande cuore che aveva verso i piccoli, gli umili, gli indigenti. A tali fattezze interiori, don Ubaldo univa un atteggiamento esterno di semplicità, di dialogo, di prese di posizioni talora paradossali che suscitavano una dialettica simpatica, anch'essa portatrice di verità e anche di buon umore.

Il nuovo volto di Domenico Savio

Il primo ambiente è la sua famiglia a Villaregia (Torino). Orfano di papà a otto anni, per raccomandazione quasi testamentaria di lui, che fu allievo della scuola salesiana di Valdocco, la mam-

ma gli fece frequentare la stessa scuola. Ivi poté offrire il suo volto gentile e simpatico per un'immagine di san Domenico Savio più bella e più vera rispetto a quella tradizionale, a opera del pittore Caffaro Rore.

Il passaggio a farsi salesiano fu rapido e senza ripensamenti, né allora né mai. Possiamo dire



che don Ubaldo fu salesiano da sempre e per sempre. Pur non avendo sempre situazioni facili, parlò sempre bene della Congregazione, in particolare di don Ricaldone, quale promotore di un solido impegno catechistico della Congregazione. Aspetto questo che espresse con nostalgia fino agli ultimi tempi.

Per un ventennio, dagli anni '60 agli '80, prestò il servizio al Centro Catechistico salesiano di Leumann (Torino). Segretario del Centro per diversi anni, si specializzò nella catechesi dei ragazzi o preadolescenti di cui scrisse a livello soprattutto metodologico. La sua capacità catechistica gli procurò il gradito invito di partecipare più volte a delle riunioni con il beato Giovanni Paolo II per le catechesi del mercoledì, accanto al futuro papa Benedetto XVI.

Fu all'UPS a partire dal 1981, membro del glorioso Istituto di Catechistica, in cui ebbe come cattedra la catechesi dei preadolescenti e di storia della catechesi. I meriti in questo campo sono indiscutibili e sarà compito farne memoria in ma-

niera opportuna. Impegnò il suo interesse anche sull'insegnamento di religione per la scuola media. Il libro *Religione e Vangelo oggi in Italia*, in tre volumi, rimane il testo di religione tra i più riusciti nell'editoria italiana.

Il volto di san Domenico Savio che il pittore Caffaro Rore "prese in prestito" dal piccolo Ubaldo Gianetto.

Membro della Facoltà di Scienze dell'Educazione, ne condivise a fondo e in misura stimolante le finalità educative, collaborando alle varie iniziative.

Don Ubaldo ebbe a scrivere di sé recentemente: "Dal 2009 cammi-



no con un deambulatore, dormo nel reparto dell'Assistenza Anziani, servito con grande amore dalle Suore dei Sacri Cuori, ma posso recarmi ogni giorno in ufficio per ricevere gli studenti. Mi sono dedicato soprattutto agli studenti non italiani che devono scrivere in italiano perché i professori non conoscono la loro lingua: dell'Europa orientale, soprattutto ucraini e dell'Asia sud-orientale: thailandesi, coreani e in particolare cinesi". Don Ubaldo aveva la conoscenza delle principali lingue europee, compreso il russo, frequentando perfino una scuola di cinese, rimanendo alla fine però studente unico. E queste sorelle e fratelli della Cina lo hanno accompagnato fino alla fine con filiale affetto.

Il ricordo

Mentre mia moglie mi serviva la cena, mi feci coraggio e le dissi: «Voglio il divorzio». Vidi il dolore nei suoi occhi, ma chiese dolcemente: «Perché?».

Non risposi e lei pianse tutta la notte. Mi sentivo in colpa, per cui sottoscrissi nell'atto di separazione che a lei restassero la casa, l'auto e il trenta per cento del nostro negozio. Lei quando vide l'atto lo strappò in mille pezzi e mi presentò le condizioni per accettare.

Voleva soltanto un mese di preavviso, quel mese che stava per cominciare l'indomani: «Devi ricordarti del giorno in cui ci sposammo, quando mi prendesti in braccio e mi portasti nella nostra camera da letto per la prima volta. In questo mese ogni mattina devi prendermi in braccio e devi lasciarmi fuori dalla porta di casa». Pensai che avesse perso il cervello, ma acconsentii.

Quando la presi in braccio il primo giorno eravamo ambedue imbarazzati, nostro figlio invece camminava dietro di noi applaudendo e dicendo: «Grande papà, ha preso la mamma in braccio!»

Il secondo giorno eravamo tutti e due più rilassati. Lei si appoggiò al mio petto e sentii il suo profumo sul mio maglione. Mi resi conto che

era da tanto tempo che non la guardavo. Mi resi conto che non era più così giovane, qualche ruga, qualche capello bianco. Il quarto giorno, prendendola in braccio come ogni mattina, avvertii che l'intimità stava ritornando tra noi: questa era la donna che mi aveva donato dieci anni della sua vita, la sua giovinezza, un figlio. Nei giorni a seguire ci avvicinammo sempre più. Ogni giorno era più facile prenderla in braccio e il mese passava velocemente. Pensai che mi stavo abituando ad alzarla, e per questo ogni giorno che passava la sentivo più leggera. Mi resi conto che era dimagrita tanto.

L'ultimo giorno, nostro figlio entrò all'improvviso nella nostra stanza e disse: «Papà, è arrivato il momento di portare la mamma in braccio». Per lui era diventato un momento basilare della sua vita. Mia moglie lo abbracciò forte ed io girai la testa, ma dentro sentivo un brivido che cambiò il mio modo di vedere il divorzio. Ormai prenderla in braccio e portarla fuori cominciava ad essere per me come la prima volta che la portai in casa quando ci sposammo... la abbracciai senza muovermi e sentii quanto era leggera e delicata... mi venne da piangere! Mi fermai in un negozio di fio-



Disegno di Fabrizio Zubani

ri. Comprai un mazzo di rose e la ragazza del negozio mi disse: «Che cosa scriviamo sul biglietto?». Le dissi: «Ti prenderò in braccio ogni giorno della mia vita finché morte non ci separi». Arrivai di corsa a casa e con il sorriso sulla bocca, ma mi dissero che mia moglie era all'ospedale in coma. Stava lottando contro il cancro ed io non me n'ero accorto. Sapeva che stava per morire e per questo mi aveva chiesto un mese di tempo, un mese perché a nostro figlio rimanesse impresso il ricordo di un padre meraviglioso e innamorato della madre. ⚙️

«Non so chi o che cosa abbia posto la domanda. Non so quando sia stata formulata. Eppure a un certo punto ho risposto "sì" a Qualcuno o a qualcosa. A partire da quel momento ho avuto la certezza che la vita aveva un senso» (Dag Hammarskjöld).

TAXE PERÇUE
tassa riscossa
PADOVA c.m.p.

In caso di mancato recapito restituire a:
**ufficio di PADOVA
cmp** – Il mittente si
impegna a corrispon-
dere la prevista tariffa.

Senza di voi non possiamo fare nulla!

**Dal testamento di don Bosco
per i benefattori**

“ Senza la vostra carità io
avrei potuto fare poco
o nulla; con la vostra
carità abbiamo invece
cooperato con la grazia di Dio
ad asciugare molte lagrime e
a salvare molte anime. ”

Nel prossimo numero

La spiritualità salesiana
**Don Bosco racconta
Gesù, l'amico**

Salesiani nel mondo
**Il centro di formazione
professionale di Rango
Nella giovane ispettorìa
dell'Africa dei Grandi Laghi
(AGL)**

L'invitato
**Don Adriano Bregolin
Vicario del Rettor Maggiore**

Invito a Valdocco
**L'itinerario delle lapidi 2
Quando i luoghi
raccontano la storia**

Le case di don Bosco
**Monteortone
Qui si cura l'anima
e il corpo**

A tu per tu
**Guy Dermond
«La Bibbia è una sorgente
inesauribile»**

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-01-1924 n. 22, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere Legati ed Eredità.

Queste le formule

Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) a titolo di legato la somma di €, o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente”.

b) Di beni immobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma), a titolo di legato, l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o la **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) lasciando a esso/a quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente”.

(Luogo e data)

(firma per esteso e leggibile)

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760
e-mail: istitutomissioni@salesiani-icp.net

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via della Pisana, 1111
00163 Roma - Bravetta
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

Il ccp che arriva con il BS
non è una richiesta di
denaro per l'abbonamen-
to che è sempre stato e
resta gratuito.
Vuole solo facilitare il
lettore che volesse fare
un'offerta.